

## 1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

### 1.1. *Considerazioni sull'economia della regione*

#### 1.1.1. **Situazione economica e divari regionali**

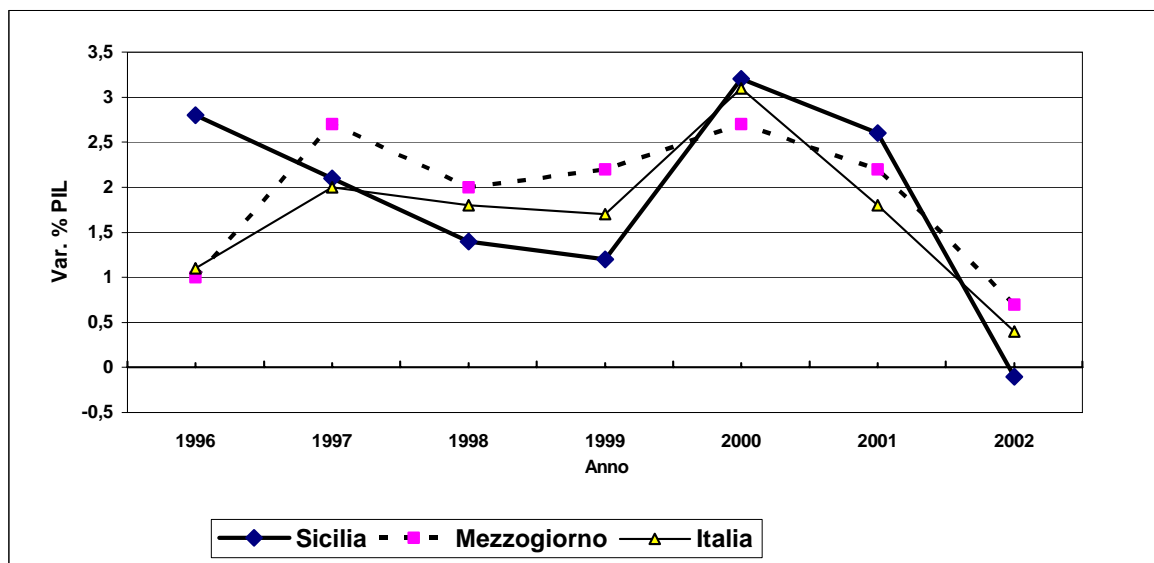
Negli indicatori medi l'economia siciliana aveva denotato, sino al 1999, una performance più debole di quella media del Mezzogiorno. I segnali di vitalità economica più significativi erano concentrati in un'area limitata (Sicilia orientale, area di Catania). Gradualmente tali segnali si sono sempre più diffusi sul territorio, e la situazione attuale mostra, pur in un contesto complessivamente ancora critico, elementi di dinamismo e consapevolezza sociale.

Le peculiarità principali del quadro macroeconomico regionale possono riassumersi in:

- a) una quota di prodotto interno sul totale delle risorse lievemente al di sotto della media meridionale ma molto distante dagli standard nazionali;
- b) una domanda aggregata sbilanciata dal lato dei consumi ma solo a causa della quota elevata di consumi collettivi sul totale degli impieghi;
- c) un ridotto peso degli investimenti fissi lordi a confronto con i valori nazionali;
- d) una distribuzione del valore aggiunto settoriale squilibrata dal lato dei servizi non destinabili alla vendita.

Dal 1992, per ben due volte nel trascorso decennio, il **tasso di crescita del PIL reale** (figura 1) ha assunto valori negativi e il ritmo di crescita complessivo sino al 1999 è stato, fatta qualche eccezione, mediamente al di sotto della media nazionale. Il divario nel decennio è complessivamente aumentato portandosi, a prezzi costanti, da un valore di 69,0 del 1991 ad un valore pari a 66,0 nel 1999 (vecchia serie di contabilità nazionale). Successivamente il divario si è ridotto in quanto nel biennio 2000- 2001 la Sicilia ha fatto registrare un tasso di crescita più elevato sia della media nazionale che della media meridionale (3,2 nel 2000 a fronte di 2,7 per il Mezzogiorno e di 3,1 per l'Italia e 2,6 nel 2001 a fronte di 2,2 per il Mezzogiorno e 1,8 per l'Italia). All'inizio del corrente decennio il divario con il resto d'Italia è pertanto diminuito di un punto percentuale, portandosi da 66,5 nel 1999 a 65,5 nel 2001 (nuova serie di contabilità nazionale). La recessione del 2002 ha peraltro generato un nuovo valore negativo (-0,1%), a cui ha fatto seguito tuttavia, nel 2003, il più alto tasso di crescita tra tutte le regioni italiane (+2,3%, fonte Svimez).

Figura 1 – Tassi di crescita del PIL (valori reali): Sicilia, Mezzogiorno, Italia



La quota di **investimenti fissi** sul totale del PIL è scesa al 20,9% agli inizi del 2002 , registrando negli ultimi anni una riduzione assoluta maggiore di quella in atto a livello nazionale. Nel contempo, si e' modificata la struttura degli investimenti dal momento che, per la prima volta a partire al 1998, la quota di investimenti in macchinari e attrezzature ha sopravanzato quella delle costruzioni.

La composizione del PIL secondo i principali settori vede nel 2002 l'agricoltura intorno al 4%, l'industria in senso stretto intorno all'11%, le costruzioni al 5,9% e il terziario pubblico e privato al 79,2%. In termini di confronto con il dato nazionale, la Sicilia presenta una differenza di oltre 11 punti percentuali nella quota dell'industria in senso stretto controbilanciata da una maggiore quota del terziario di quasi 10 punti percentuali. Nel ramo terziario, ,tuttavia, occorre distinguere il negativo andamento del ramo del commercio (che, al Censimento industriale, denota una perdita di oltre 9% sia nelle unita' locali che negli addetti) dai positivi andamenti del ramo dei servizi privati (+6,3% e +17,8% in termini di addetti e di unita' locali) e delle istituzioni, con incrementi di unita' lcoal e addetti di oltre il 15%. Le buoni performance del settore terziario appaiono concentrate, almeno sino al 2001, nei comparti del turismo e del terziario avanzato. .

Nell'anno 2002 si e' in particolare accentuata la dinamica negativa dei rami del commercio e della trasformazione industriale mentre segnali di ripresa ha manifestato il ramo delle costruzioni. E' proseguito inoltre il trend favorevole di alcuni comparti del settore agricolo ( vitivinicoltura, olivicoltura, comparto cerealicolo).

Scendendo nel dettaglio di alcuni indicatori di competitività, si può osservare come il rapporto di dipendenza economica – misurato dalle importazioni nette sul PIL – assunta nel 2001 in Sicilia un valore di 21,3 (oltre tre punti percentuali più elevato del livello medio meridionale).

La Sicilia si presenta, dunque, come un economia maggiormente dipendente dall'esterno anche rispetto alle altre regioni italiane dell'obiettivo 1, e il rapporto di

dipendenza, dopo una costante riduzione a partire dal 1980, e' tornato ad aumentare a partire dal 1997

Negli ultimi anni del trascorso decennio si era assistito ad un incremento degli **investimenti diretti esteri** nella regione, soprattutto localizzati nell'area di Catania. Il peso percentuale della Sicilia su tale indicatore, espresso in percentuale degli investimenti diretti esteri dei paesi dell'Unione europea si presenta comunque fortemente insufficiente (appena 0,04 in rapporto ad un valore di 0,60 per il resto del Mezzogiorno). La capacità di esportare da parte degli operatori siciliani rimane molto bassa e il divario con il valore medio nazionale e meridionale rimane notevole. Nell'ultimo decennio è comunque aumentata la quota di esportazioni sul PIL, anche se è fortemente influenzata dall'andamento della componente petrolifera, che rappresenta più della metà del totale complessivo. A partire dall'anno 2000 e sino al 2002 si e' comunque assistito ad una notevole crescita del rapporto che ha toccato anche valori superiori all'8% per poi ridiscendere al 7,5% (a fronte di un valore nazionale del 20%). Si e' trattato, comunque, di una variazione che ha riguardato essenzialmente la componente petrolifera, in quanto quella non petrolifera e' rimasta ancorata ad un rapporto del 3,5%. Un fattore importante per il pieno rilancio dell'economia regionale è dato dall'andamento degli appalti pubblici che, dopo anni di stasi, hanno fatto registrare un considerevole rilancio nel 2002 con aumenti del 25,5% nei lavori aggiudicati e del 52,8% nei lavori posti in gara ed una contemporanea riduzione del numero delle gare (-10%), a dimostrazione di una crescita della dimensione media dei lavori e di una recente ristrutturazione, anche stimolata dalla nuova normativa regionale sugli appalti.

Per il **comparto agricolo** va evidenziato che il valore aggiunto del settore ha fatto registrare nel periodo 1998-2002 un tasso di decremento medio del 4%. Tra le produzioni erbacee, che rappresentano circa il 40% della produzione totale, i cali produttivi hanno riguardato soprattutto i cereali e, in particolare il frumento duro. Il comparto delle coltivazioni legnose, che pesa per un altro 40% fa registrare negli ultimi anni un positivo andamento dell'olivicoltura e un andamento altalenante del comparto vitivinicolo. In ogni caso, quest'ultimo settore ha fatto registrare nell'ultimo decennio una crescita strutturale notevole se e' vero che la quota di produzione di vino imbottigliato e' raddoppiata negli ultimi anni, pur rimanendo ancora bassa (appena il 10%). La Sicilia ha tuttavia palesato un ritardo nel tasso di incremento della produttività del lavoro nel settore. Nel triennio 1993-95 il valore aggiunto per addetto era pari a 16,7 migliaia di euro a prezzi 1995 contro i 16,5 per l'Italia. Nel triennio 2000-02 il valore aggiunto per addetto è cresciuto a 22,1 ma il ritardo con la media nazionale si è fortemente accresciuto

Ulteriori dati sul settore possono desumersi dai risultati del Censimento agricolo del 2000. Secondo questi dati, la SAU sarebbe diminuita del 21,4% in Sicilia, contro una riduzione di 12,2% in Italia. La SAU media per azienda sarebbe inoltre diminuita dal 1990 al 2000 da 4,0 a 3,5 ettari mentre in Italia vi sarebbe stato un lieve rafforzamento (da 5,0 a 5,1). Nel corso del decennio, vi sarebbe stata anche una riduzione del numero delle aziende del 9,6% (contro un -14,2% in Italia). In Sicilia appena il 6,7% di imprese possiede 10 o più ettari di SAU mentre il 50,2% di imprese possiede meno di un ettaro. Il settore mostra dunque una parcellizzazione ancora elevata. Questa tendenza andrebbe in qualche modo corretta nell'immediato futuro.

– La capacità dell'economia regionale di attrarre consumi turistici può essere ricondotta all'andamento del **movimento turistico** rispetto alle altre aree del paese. Dal 1980 al 1997 le presenze totali si erano incrementate del 32,5% (ad un tasso medio annuo dell'1,0%) a fronte di un decremento complessivo dell'8,9% e dello 0,9%, rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno. L'incremento, era stato determinato principalmente dalla componente nazionale, in quanto la componente straniera era passata dal 42,0 % sul totale nel 1980 al 29,7% nel 1993, per poi risalire lievemente sino al 36,1%. Ciò era tuttavia avvenuto nello stesso periodo in cui la percentuale di presenza straniera sul totale è aumentata di 10 punti percentuali in Italia e di quasi 5 punti percentuali nel Mezzogiorno. La crescita più sostenuta e' continuata negli ultimi anni: dal 1997 al 2002 le presenze turistiche sono aumentate in Sicilia di circa il 28%, contro il 24,5% del Mezzogiorno e il 21,2% dell'Italia. Ciò ha determinato un aumento delle giornate di presenza per abitante da un valore di 1,9 del 1995 ad un valore di 2,7 nel 2002.

Per quanto riguarda la **capacità di finanziamento delle imprese** regionali si osserva che, dal 1990 al 1998, in rapporto al totale nazionale, i depositi passano dal 5,1% al 4,9%, mentre gli impieghi si riducono dal 4,5% al 3,7%. Quattro anni dopo, nel 2002 la quota regionale dei depositi e' rimasta pressoché inalterata (4,8%), mentre si e' ridotta ulteriormente la quota degli impieghi in Sicilia sul totale nazionale (da 3,7% a 3,1%). Permane dunque una caratteristica del sistema creditizio regionale che è quella di servire soprattutto come bacino di raccolta per operazioni attive in localizzazioni extra-regionali. In termini di costo del denaro, il tasso attivo a breve termine sui finanziamenti per cassa si mostra più elevato del valore medio meridionale (2,81 contro 2,39 nel 2003). In termini di coefficienti di **specializzazione** industriale, a parte il settore petrolchimico, la Sicilia mostra un indice maggiore dell'unità per i settori: alimentare, legno, minerali non metalliferi e mezzi di trasporto.

Quanto alla specializzazione nei servizi, la Sicilia si presenta (rispetto alla media nazionale) sovradimensionata nei settori del commercio e dei trasporti e sottodimensionata nei settori della intermediazione finanziaria e delle attività immobiliari ed informatiche. Pertanto, sembra vi sia una certa potenzialità di sviluppo dei servizi alle imprese, almeno rispetto agli standard nazionali. Diverso è il discorso se si rapportano gli addetti ai servizi alle imprese rispetto agli addetti industriali: in questo caso vi è un ovvio sovradimensionamento a causa della ridotta base manifatturiera.

Nel recente passato si era osservata una crescita di unità locali maggiore nei sistemi locali manifatturieri che, al contempo, avevano sperimentato una riduzione di occupazione inferiore alla media nazionale.

La composizione del **valore aggiunto per settori** evidenzia il forte peso del comparto delle costruzioni e dell'energetico seguiti a notevole distanza da prodotti in metallo e macchine e minerali e prodotti non metalliferi. Le produzioni dei rimanenti comparti di attività oscillano singolarmente intorno all'1% del valore aggiunto regionale; settori e comparti che in altre aree del Paese costituiscono la forza competitiva e la base dell'attività economica sono in Sicilia abbondantemente sottorappresentati.

L'economia siciliana presenta nel 2001 una **produttività del lavoro** generalmente inferiore alla media nazionale: nel settore dei beni e servizi vendibili è di 36,9 mila euro (a prezzi costanti 1995) contro i 40,9 mila della media italiana. La produttività del lavoro in Sicilia supera il dato italiano nell'industria chimica e farmaceutica (124,2%) e

nelle altre attività di servizio (103,9%).. Complessivamente vicina alla media italiana è la produttività nel settore dei servizi mentre più distanti sono i valori per l'industria manifatturiera.

**Tabella 1 – Valore aggiunto per unità di lavoro**

	SICILIA 1998	SICILIA 2001	ITALIA 1998	ITALIA 2001	SIC/I TA 2001
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>17,2</b>	<b>16,8</b>	<b>20,2</b>	<b>22,3</b>	<b>75,6</b>
Industria in senso stretto	42,7	41,3	42,2	43,7	94,5
- Estrazione minerali	61,1	50,2	98,9	81,1	61,9
- <i>Minerali e prodotti non metalliferi</i>	25,8	26,0	38,8	39,1	66,4
- <i>Prodotti chimici e farmaceutici, raffinerie</i>	125,8	88,8	84,4	71,5	124,2
- <i>Prodotti in metallo</i>	24,4	25,3	38,8	38,7	65,5
- <i>Macchine e mezzi di trasporto</i>	27,7	28,9	40,5	42,4	68,2
- <i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	27,5	29,2	38,7	42,3	69,0
- <i>Prodotti tessili, abbigi., pelli e calzate.</i>	17,2	17,6	27,5	29,3	60,1
- <i>Carta, cartotecnica, stampa ed editoria</i>	37,1	33,9	44,3	46,0	73,6
- <i>Legno, gomma e altri prodotti industriali</i>	23,7	24,9	34,4	34,8	71,5
-Energia, gas e acqua	126,6	143,5	129,7	153,1	93,8
<b>Costruzioni e lavori dei Genio Civile</b>	<b>29,7</b>	<b>27,9</b>	<b>30,3</b>	<b>29,8</b>	<b>93,7</b>
<b>Servizi</b>	<b>38,1</b>	<b>40,0</b>	<b>41,8</b>	<b>42,7</b>	<b>93,6</b>
-Commercio, alberghi e pubblici esercizi	29,0	30,4	33,6	34,2	89,1
-Trasporti e comunicazioni	40,5	48,5	48,9	54,0	89,8
-Credito e assicurazione	76,3	77,3	80,6	78,6	98,3
-Altri servizi	29,8	30,1	28,7	29,0	103,9
<b>Totale</b>	<b>35,7</b>	<b>36,9</b>	<b>39,8</b>	<b>40,9</b>	<b>90,2</b>

(Fonte: Istat )

Gli ultimi anni del decennio trascorso avevano segnato una vivace ripresa della **nascita di aziende** nel meridione e soprattutto in Sicilia, mostrando, nel 1997, un valore di crescita sensibilmente maggiore che nel resto dell'Italia. Dal 1994 in poi si era assistito poi ad un costante incremento dei tassi di natalità d'impresa e ad una tendenza alla diminuzione dei tassi di mortalità.

**Tabella 2 – Nati-mortalità imprenditoriale in Sicilia**

Anni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione
1992	20.319	20.408	-89	7,04	7,08
1993	18.262	24.976	-6.714	6,32	8,65
1994	22.046	19.672	2.374	7,81	6,97
1995	21.030	17.218	3.812	7,37	6,04
1996	32.896	13.772	19.124	11,25	4,71
1997	121.686	19.135	102.551	39,05	6,14
1998	33.902	23.578	10.324	8,18	5,69

Fonte: Movimprese

A partire dal 1999, la Sicilia presenta un indicatore di natalità pari a oltre il 9% ma inferiore di circa mezzo punto percentuale del corrispondente valore nazionale. Se si guarda, tuttavia, al dato sulla nati-mortalità, la Sicilia fa registrare tassi medi di crescita intorno al 3,5% dal 2000 al 2002, a fronte di una crescita intorno al 3% per l'Italia. (tab,2).

Gli indici generali di **dotazione infrastrutturale** sono notevolmente inferiori alla media nazionale: la Sicilia mostra una dotazione pressoché simile a quella media meridionale per porti, telecomunicazioni e impianti elettrici ma denota alcuni deficit specifici per aeroporti, strade e autostrade.

Tabella 3 – Dotazione per tipologie di infrastrutture (media 1997-2000, Italia=100)

	Sicilia	Mezzogiorno
Strade e autostrade	87,4	91,8
Rete ferroviaria	64,78	84,7
Telefonia e informaticai	72,1	65,0
Impianti e reti energetico-ambientali	65,9	63,8
Reti bancarie	63,2	61,0
Strutture culturali	47,6	57,0
Porti	174,9	109,2
Aeroporti	81,7	60,5
Strutture sanitarie	89,3	81,9
Strutture per l'istruzione	97,7	93,0
<b>Totale</b>	<b>86,2</b>	<b>78,1</b>

(Fonte: Istituto Tagliacarne)

In merito al divario di capacità innovativa della regione, occorre osservare come la spesa per la **ricerca in percentuale al PIL era, nel 2000 pari a 0,84, percentuale superiore rispetto a quella meridionale, pari a 0,77**. Il personale addetto alla ricerca costituisce in Sicilia l'1% del totale nazionale e scende addirittura allo 0,5% considerando solo le imprese private. Il numero dei brevetti industriali localizzati nella regione è pari ad appena l'1,14% del totale nazionale. Le imprese siciliane, se innovano, tendono a privilegiare innovazioni incrementali; l'innovazione si realizza molto di più (81,8%) attraverso l'acquisizione di beni capitali che mediante la spesa per ricerca e sviluppo (18,2%).

Infine, per quanto riguarda le condizioni di **sicurezza** e più in generale la qualità della vita associata, permane una situazione difficile per il pieno rispetto della legalità, sia pur con un lieve miglioramento negli ultimi anni .

I principali punti di debolezza del tessuto sociale si possono identificare nei fenomeni di:

- *insufficiente sicurezza*. Nonostante i progressi in campo investigativo e giudiziario, la situazione si presenta ancora grave.
- *degrado urbano*. Soprattutto in alcuni quartieri delle grandi aree urbane e nei centri più urbanizzati si assiste ad un progressivo degrado fisico, urbanistico, igienico-sanitario che conduce a gravi forme di disgregazione socio-economica, minacciando la normale vivibilità.
- *criminalità minorile*. Nonostante la tendenza ormai consolidata di allontanare dal sistema penale gli interventi di trasgressione minorile, è ancora insufficiente la presa in carico del fenomeno da parte delle istituzioni pubbliche;
- *carenza di servizi di cura ed assistenza alla persona*.

Circa il ruolo che l'economia sociale riveste nell'isola (occupazione nel terzo settore), il primo Censimento del non profit, condotto per l'anno 1999, faceva rilevare un numero totale di istituzioni nella regione pari a 16.524, ossia il 7,5% del totale nazionale, una

quota che è quasi un quarto del totale dell'area meridionale. In termini di occupati si registravano circa 2300 dipendenti e oltre 12000 volontari nel settore. Il numero di persone che a qualsiasi titolo hanno partecipato a riunioni di associazioni di volontariato o per i servizi civili era pari al 6,44% della popolazione in età da 14 anni in su, contro un valore di 6,25 per il Mezzogiorno. La maggior parte delle istituzioni del no-profit sono cooperative sociali. Molte di esse sono concentrate nei centri urbani. È opportuno anche segnalare alcuni elementi innovativi aggiuntivi come:

- la vitalità di una nuova soggettività sociale capace anche di progettare e gestire interventi contro il degrado e l'esclusione sociale;
- la crescita della scolarizzazione delle donne;
- la diffusione di esperienze significative di educazione alla legalità nelle scuole;
- un nuovo protagonismo delle istituzioni locali nel campo delle politiche sociali.

### **1.1.2. Andamenti demografici e mercato del lavoro**

La popolazione siciliana al censimento del 2001 ammontava a 4.968.991 unità, con un aumento minimo (0,1%) rispetto al 1991. L'incremento registrato è il più basso fatto registrare negli ultimi trent'anni e più basso anche del valore nazionale. Dal 1998 in poi il saldo totale è peggiorato ogni anno, sino ad arrivare ad un saldo di -14.500 unità nel 2001, che deriva da un saldo naturale positivo di 6.847 unità e da un saldo migratorio negativo di ben 21.347 unità.

Il tasso di anzianità (rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni e quella al di sotto di 14 anni) si mantiene intorno all'80% (valore superiore alla media nazionale), mentre l'indice di dipendenza (pari al rapporto tra la popolazione delle fasce estreme - sotto i 14 e sopra i 65 anni - e quella compresa tra i 14 e i 65 anni) supera di poco il 50%.

I principali aggregati desumibili dalle rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro, confrontabili solo a partire dal 1993, mostrano immediatamente come la *partecipazione della popolazione al mercato del lavoro*, misurata dal tasso di attività riferito alla popolazione in età da lavoro, ha manifestato una caduta sino al 1995 per poi risalire gradualmente al 42,5% nel 2003.

La crescita è da attribuire prevalentemente alla componente femminile il cui tasso di attività è cresciuto di alcuni punti percentuali negli ultimi anni. Il tasso di attività della componente maschile mostra una sostanziale stazionarietà, ma mantiene uno scarto di oltre 30 punti percentuali rispetto a quello femminile. In relazione alla tendenza nazionale, il divario del tasso di attività femminile si è ridotto di quasi un punto percentuale, mentre la riduzione del divario del tasso di attività maschile è stata più consistente (anche se rispetto a una tendenza generale alla flessione) in quanto la Sicilia non ha sperimentato la contrazione della partecipazione maschile al lavoro verificatasi nelle regioni centro-settentrionali. Il tasso di attività complessivo rimane comunque, nel 2003, oltre sei punti percentuali al di sotto della media nazionale.

Molto più consistente è il divario in termini di tasso di occupazione (qui calcolato come rapporto tra gli occupati e il totale della popolazione con più di 15 anni). Il tasso di occupazione della componente maschile era diminuito dal 1993 al 1998 di circa quattro punti percentuali, sino a scendere sotto il 50%. Successivamente vi è stato un recupero sino a raggiungere nella rilevazione di aprile 2002 un valore del 50,7 poi ricaduto al

50,0% dodici mesi dopo. Il divario rispetto al dato nazionale e' di oltre sette punti percentuali (valore nazionale 57,7%). Dal lato della componente femminile, il divario, allargatosi sino al 1998, si e' poi lievemente ristretto. Nell'aprile 2003 tale tasso e' di 19,3% a fronte di un valore di circa 17% nel 1998 ma anche di un valore nazionale ben piu' alto (32,9%). Il tasso di disoccupazione complessivo, aveva toccato nel 1999, un valore massimo di 24,5% ma e' poi disceso nettamente sino ad un valore pari a 20,1% nel 2002 e nel 2003. Va detto tuttavia che la riduzione ha toccato al tempo stesso sia l'area meridionale che l'intera nazione che, al 2003, realizzavano rispettivamente meno del 18% e del 9% di disoccupazione complessiva.

**Tabella 4 – Principali aggregati del mercato del lavoro (1993-2003)**

	T. di attivit�		T. di occupazio ne	Tasso di disoccupazione		
				Uomini	Donne	Totale
<b>Sicilia</b>						
93	42,4		34,1	14,8	30,7	19,8
94	41,4		32,3	18,0	31,4	22,0
95	41,3		32,0	18,6	32,2	22,6
96	40,7		31,4	19,5	33,3	22,9
97	41,4		31,7	19,4	33,0	23,4
98	42,5		32,2	19,7	34,4	24,3
99	42,5		32,1	19,5	35,0	24,5
2000	42,9		32,6	18,7	34,9	21,5
2001	42,9		33,7	16,7	31,1	21,5
2002	42,6		34,0	16,1	28,4	20,1
2003	42,5		34,0	15,9	28,9	20,1
<b>Mezzogiorno</b>						
93	44,2		36,5	13,4	25,8	17,5
94	43,5		35,2	15,4	27,1	19,2
95	43,4		34,3	16,8	29,8	21,0
96	43,4		34,0	17,5	30,2	21,7
97	42,9		33,8	17,8	31,0	21,3
2000	43,9		34,6	16,3	30,4	21,0
2001	44,0		35,5	14,8	28,1	19,3
2002	44,2		36,1	14,1	26,4	18,3
2003	43,9		36,2	13,8	25,3	17,7
<b>Italia</b>						
93	47,9		43,0	7,6	14,8	10,2
94	47,4		42,0	8,7	15,6	11,3
95	47,4		41,7	9,2	16,7	12,0
96	47,6		41,8	9,4	16,6	11,6
97	47,2		41,7	9,0	16,1	11,7
98	47,6		42,0	9,0	16,2	11,8
99	47,9		42,4	8,8	15,7	11,4
2000	48,2		43,1	8,1	14,5	10,6
2001	48,4		43,8	7,3	13,0	9,5
2002	48,8		41,8	6,9	12,2	9,0
2003	49,1		44,8	6,8	11,6	8,7

Fonte: Istat

Sino al 1998 la crescita del tasso di disoccupazione aveva riguardato sia la componente maschile che quella femminile, ma era stata molto pi  rilevante per la prima componente. A partire dal 1998-99 si mette in atto una sensibile riduzione del tasso di

disoccupazione che ha interessato sia la componente maschile che quella femminile. Se non per differenze di intensità non si riscontrano caratteristiche di particolare diversità rispetto alle tendenze medie nazionali e meridionali. Nel complesso, sembra essersi realizzato sia un miglioramento della capacità del sistema di assorbire parte della popolazione fuori dalle forze di lavoro, con particolare riferimento alla componente femminile, sia un miglioramento del tasso di occupazione.

La dinamica del tasso di disoccupazione giovanile (tabella 5) mostra un generale miglioramento dell'indicatore che ha interessato gli uomini ma ancor più le donne. I tassi di decremento sono stati più accentuati che nella media nazionale, anche per i maggiori livelli di partenza. La situazione sembra tuttavia subire una forte inversione di tendenza per la componente maschile nel 2003.

**Tab. 5 – Tasso di disoccupazione giovanile (1998-2003; classe 15-24 anni)**

	Sicilia			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1998	54,0	69,8	59,8	29,8	39,0	33,8
1999	54,3	71,0	60,7	29,2	37,4	32,9
2000	51,8	69,9	58,9	27,6	35,4	31,1
2001	47,2	66,0	54,7	25,0	32,2	28,2
2002	42,7	64,5	51,7	24,0	31,4	27,2
2003	46,7	62,5	53,1	24,2	30,9	27,1

La composizione delle forze lavoro per titolo di studio mostra, inoltre, come nell'ultimo decennio si sia sviluppata nel complesso una maggiore qualificazione scolastica, con una riduzione di quasi il 30% delle forze lavoro a bassa scolarizzazione o prive di istruzione e, al contempo, un incremento del contingente di forze lavoro in possesso di laurea, dovuto prevalentemente alla componente femminile. A fronte, però, di livelli di scolarizzazione più alti, permangono ancora ampie fasce di popolazione con un livello di studio molto basso o addirittura senza titolo con conseguenti problemi di analfabetismo di ritorno (cfr. tabella 6).

**Tabella 6 – Popolazione e forze di lavoro per titolo di studio e sesso media 2003 (dati assoluti in migliaia)**

	Maschi			Femmine		
	Sicilia	Italia	Mezzogiorno	Sicilia	Italia	Mezzogiorno
<b>POPOLAZIONE</b>						
Dottorato - Laurea	132	1.796	542	124	1.680	528
Diploma univ. laurea breve	9	121	35	10	189	48
Maturità	521	6.581	2.276	537	6.361	2.251
Qualifica senza accesso	47	1.187	243	53	1.339	247
Licenza media	804	8.859	3.297	719	7.897	2.917
Licenza elementare - Nessun titolo	931	9.409	3.711	1.152	12.059	4.629
<b>Totale</b>	<b>2.444</b>	<b>27.952</b>	<b>10.104</b>	<b>2.594</b>	<b>29.525</b>	<b>10.620</b>

Programma Operativo Regionale Sicilia 2000/2006  
Decisione

<b>FORZE DI LAVORO</b>						
Dottorato - Laurea	106	1.478	439	90	1281	395
Diploma univ. laurea breve	7	102	29	7	148	34
Maturità	361	4.809	1.569	247	3.622	1.054
Qualifica senza accesso	36	962	187	21	825	109
Licenza media	504	5.720	2.071	163	2.762	716
Licenza elementare - Nessun titolo	171	1.614	684	47	826	254
<b>Totale</b>	<b>1.185</b>	<b>14.685</b>	<b>4.979</b>	<b>575</b>	<b>9.465</b>	<b>2.562</b>

	<b>Maschi e femmine</b>			<b>Composizione per titolo di studio</b>		
	Sicilia	Italia	Mezzogiorno	Sicilia	Italia	Mezzogiorno
<b>POPOLAZIONE</b>						
Dottorato - Laurea	256	3.476	1.070	5,1%	6,0%	5,2%
Diploma univ. laurea breve	19	310	83	0,4%	0,5%	0,4%
Maturità	1.058	12.942	4.527	21,0%	22,5%	21,8%
Qualifica senza accesso	100	2.526	490	2,0%	4,4%	2,4%
Licenza media	1.523	16.756	6.214	30,2%	29,2%	30,0%
Licenza elementare - Nessun titolo	2.083	21.468	8.340	41,3%	37,4%	40,2%
<b>Totale</b>	<b>5038</b>	<b>57.477</b>	<b>20.724</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>FORZE DI LAVORO</b>						
Dottorato - Laurea	196	2.759	834	11,1%	11,4%	11,1%
Diploma univ. laurea breve	14	250	63	0,8%	1,0%	0,8%
Maturità	608	8.431	2.623	34,5%	34,9%	34,8%
Qualifica senza accesso	57	1.787	296	3,2%	7,4%	3,9%
Licenza media	667	8.482	2.787	37,9%	35,1%	37,0%
Licenza elementare - Nessun titolo	218	2.440	938	12,4%	10,1%	12,4%
<b>Totale</b>	<b>1.760</b>	<b>24.150</b>	<b>7.541</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Istat, Forze di lavoro

La distribuzione del tasso di disoccupazione per provincia (tab.8) evidenzia notevoli differenze territoriali, con punte particolarmente preoccupanti per la provincia di Agrigento Enna e per le aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania, e valori in linea con i livelli medi nazionali a Ragusa e, in buona misura anche Trapani. Quanto alla distribuzione del tasso di attività sulla popolazione da 15 anni ed oltre, è significativo il basso valore riscontrato per le provincie di Agrigento ed Enna, evidente sintomo di un atteggiamento di "scoraggiamento" della forza lavoro potenziale nell'attività di ricerca di occupazione (tabella 7). Nel complesso si riscontra una generale crescita del tasso di attività a Trapani, Palermo, Messina, Agrigento e, molto forte, a Ragusa ed un decremento a Catania, Caltanissetta, Enna, e in misura maggiore Siracusa. Il tasso di occupazione sale in sei province su nove e si mantiene stazionario ad Agrigento, Caltanissetta e Siracusa.

**Tabella 7 – Tassi di attività e di occupazione nelle province siciliane (1993-2003)**

	Tasso di attività 2003	Tasso di attività 1998	Tasso di attività 1993	Tasso di occupazione e 2003	Tasso di occupazione 1998	Tasso di occupazione e 1993
Trapani	44,5	41,6	42,5	38,8	34,8	33,9
Palermo	40,0	40,6	41,4	30,9	28,9	32,4
Messina	44,2	45,8	43,6	34,4	33,5	34,6
Agrigento	39,2	37,8	41,3	30,8	30,4	33,1
Caltanissetta	43,5	42,4	44,3	34,4	32,3	35,2
Enna	38,0	41,1	38,6	29,8	26,7	30,3

Catania	44,1	45,0	43,8	34,4	31,8	35,4
Ragusa	47,9	41,1	38,8	41,4	35,5	33,3
Siracusa	41,4	46,6	45,6	35,9	36,6	37,3
<b>Sicilia</b>	<b>42,5</b>	<b>42,7</b>	<b>42,4</b>	<b>34,0</b>	<b>31,9</b>	<b>34,1</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>43,9</b>	<b>43,9</b>	<b>44,2</b>	<b>36,2</b>	<b>33,9</b>	<b>36,5</b>
<b>Italia</b>	<b>49,1</b>	<b>47,7</b>	<b>47,9</b>	<b>44,8</b>	<b>41,8</b>	<b>43,0</b>

Fonte: Istat

Distinguendo le due componenti maschile e femminile (tabella 8), si può osservare l'elevatissimo divario nei tassi di disoccupazione in quasi tutte le province nelle quali la componente femminile appare particolarmente penalizzata.

**Tabella 8 – Tasso di disoccupazione per sesso e provincia (1993-2003)**

	Totale 2003	Totale 1998	Totale 1993	Maschile 2003	Femminile 2003
Trapani	12,9	16,3	20,1	9,5	20,6
Palermo	22,9	28,8	21,7	20,4	28,7
Messina	22,1	26,8	20,5	16,9	30,1
Agrigento	21,4	20,1	19,9	16,0	32,2
Caltanissetta	20,6	23,9	19,4	13,7	37,1
Enna	22,3	35,0	21,4	17,2	35,1
Catania	22,0	29,4	18,9	16,9	32,0
Ragusa	13,7	13,7	14,1	9,7	22,6
Siracusa	13,8	20,9	18,1	11,8	18,7
<b>Sicilia</b>	<b>20,1</b>	<b>25,3</b>	<b>19,8</b>	<b>15,9</b>	<b>28,9</b>
<b>Italia</b>	<b>8,7</b>	<b>12,3</b>	<b>10,2</b>	<b>6,8</b>	<b>11,6</b>

Fonte: Istat

Il settore privato, in Sicilia, manifesta una incapacità superiore alla media nazionale ad offrire lavoro regolare. Secondo una definizione ristretta di lavoro irregolare, nel 1998 in Sicilia vi sarebbero 3 lavoratori irregolari su 10, mentre in Italia il rapporto sarebbe di quasi 15 su 100. Il dato siciliano è anche sensibilmente superiore allo stesso dato medio meridionale.

La definizione data dall'Istat di irregolarità è piuttosto ristretta e probabilmente comprime il fenomeno a cifre più ridotte. In Italia, nel 2000 tale tasso sarebbe stato del 23,5% contro un 15,0% a livello nazionale. In termini assoluti il tasso di irregolarità è maggiore in agricoltura e nelle costruzioni, ma in termini dinamici (tabella 9) il tasso sembra particolarmente aumentato nell'industria in senso stretto dal 1995 al 2000, circostanza non verificatasi nel territorio nazionale.

**Tabella 9 – Occupazione irregolare in Sicilia nel 2000  
(numero indice /- 1995=100)**

	<b>Sicilia</b>	<b>Italia</b>
Agricoltura	105,0	95,6
Industria	112,5	100,2
Industria in senso stretto	118,1	99,8
Costruzioni	108,4	100,6
Servizi	131,2	113,7
<b>Totale economia</b>	<b>121,8</b>	<b>108,9</b>

Tasso di irregolarita' 2000	23,5	15,0
Tasso di irregolarita, 1999	23,6	15,1

(Fonte : ISTAT)

Quanto al ruolo degli stranieri non residenti, la componente straniera esercita ormai una pressione non trascurabile sul mercato del lavoro, soprattutto nelle qualifiche lavorative inferiori. E' pur vero, però, che la Sicilia si caratterizza sempre più come area di prima destinazione, in quanto molti immigrati manifestano una tendenza allo spostamento successivo verso altre regioni italiane.

Tra le questioni più rilevanti si segnala una notevole dipendenza dell'occupazione dall'intervento pubblico diretto che ha creato un ampio numero di posizioni a termine (il cd. "preariato"). In Sicilia attualmente con il sostegno della Regione erano occupate precariamente nel 1998 circa 66.048 unità a diverso titolo, (borse lavoro, lavori socialmente utili, lavori di pubblica utilità), una cifra pari al 34,3% dell'intera quota meridionale di unità lavorative precarie (si veda tab. 10).

**Tabella 10 – Lavoratori impiegati in borse lavoro, lavori socialmente utili e lavori di pubblica utilità**

	Sicilia	Mezzogiorno	Campania	Puglia	% su Mezz.
Borse lavoro	11.683	51.690	13.202	10.542	22,6
Lavori socialmente utili	44.620	114.358	32.514	14.922	39,0
Lavori di pubblica utilità	9.745	26.618	6.469	1.793	36,6
<b>Totale</b>	<b>66.048</b>	<b>192.666</b>	<b>52.185</b>	<b>27.257</b>	<b>34,3</b>

Fonte: Svimez su dati Ministero del Lavoro

Negli ultimi anni, tuttavia, si è registrata una positiva riduzione del numero di lavoratori socialmente utili che sono stati drasticamente ridotti nel corso del 2002 (tab.11)

**Tabella 11 - Lavoratori destinatari del regime transitorio dei lavori socialmente utili**

Categoria lavoratori	Unita' al 31/07/01	Unita' al 31/12/02
LL.RR. n.85/95 e n.24/96 (ex-articolisti)	30.841	18.254
Impegnati in Att.Soc.Utili ex Circolare Ass. N. 331/99	5.600	4.413
Impegnati in Att. Soc.Utili ex art.4, comma 1, L.R. n.24/2000	293	219
Piano straordinario di LPU ex DLgs 280/97 e PIP tipo A	5.902	4.930
Impegnati in attività 'finanziate dal Fondo nazionale per l'occupazione	3.817	1.988
<b>Totale</b>	<b>46.453</b>	<b>29.804</b>

Fonte: Assessorato Regionale Lavoro

La formazione professionale regionale ha coinvolto nell'anno 1999-2000 un discreto numero di allievi (61.124 come si nota dalla tabella 12). Un processo di riforma coinvolge il settore, tanto che, già a partire da questa annualità, gli interventi innovativi hanno riguardato il 62,4% delle azioni formative. Particolare interesse è rivolto alla conversione delle attuali strutture formative, in coerenza con le esigenze connesse alla nuova missione dello stesso sistema. In tal senso, con Direttiva dell'Assessorato regionale al Lavoro e Formazione Professionale del 23 marzo 2000, sono stati approvati

i criteri e le procedure per l'accreditamento delle strutture formative operanti nella Regione Siciliana, al fine di garantire trasparenza nell'accesso alle risorse pubbliche.

**Tabella 12 – Interventi, ore e alunni corsi di formazione professionale ex l.r. 24/76  
Anno 1999-2000**

Ambiti	Tipologie	Sigla	N. interventi	% TIP	Ore	Allievi
Follow-up	Follow-up	FOLL	4	0,1%	155	50
Form. Superiore	Raccordo formazione/lavoro di livello superiore	FLS	12	0,3%	4.480	180
Form. Superiore	Qualificazione di base post-scuola dell'obbligo, scuola media superiore (I <sup>^</sup> e II <sup>^</sup> anno)	Q1-Q2 SMS	406	9,9%	360.360	6.067
Form. Superiore	Qualificazione post biennio di Scuola Secondaria Superiore	QPB	1	0,0%	900	15
Formaz. Continua e permanente	Aggiornamento	AGG	889	21,7%	117.692	12.742
Formaz. Continua e permanente	Moduli formativi in collaborazione con i Centri Territoriali Permanenti (EDA)	EDA	101	2,5%	19.870	1.489
Formaz. Continua e permanente	Perfezionamento	PERF	108	2,6%	26.010	1.601
Formaz. Continua e permanente	Riconversione professionale	RIPR	1	0,0%	150	10
Formaz. Continua e permanente	Riqualificazione	RIQ	5	0,1%	900	75
Formaz. Continua e permanente	Specializzazione	SPEC	393	9,6%	149.015	5.877
Formaz. Iniziale	Formazione iniziale per soggetti con deficit di opportunità.	HDC	1	0,0%	900	12
Formaz. Iniziale	Prima formazione	PF	57	1,4%	51.000	627
Formaz. Iniziale	Qualificazione di base post-scuola dell'obbligo	QA	151	3,7%	90.973	1.899
Formaz. Iniziale	Qualificazione di base post-scuola dell'obbligo, scuola media inferiore (I <sup>^</sup> e II <sup>^</sup> anno)	Q1-Q2 SMI	908	22,1%	855.600	14.099
Formaz. Iniziale	Qualificazione di base abbreviata.	QBA	224	5,5%	114.975	3.360
Formazi.integrata	Percorsi di qualificazione in alternanza tra formazione e lavoro	AFL	42	1,0%	30.600	634
Formazi.integrata	Percorsi formativi rivolti a giovani apprendisti	FGA	4	0,1%	480	60
Formazi.integrata	Corsi integrativi extra-curricolari	FIEC	191	4,7%	14.834	2.853
Formazi.integrata	Moduli di formazione professionale integrati con la Scuola Secondaria Superiore	FIS	200	4,9%	12.520	3.291
Formazi.integrata	Percorsi di qualificazione per l'assolvimento dell'obbligo formativo	QOF	15	0,4%	14.100	255
Servizi e attività di informaz. e orient.	Orientamento informativo, consulenziale	OR.A+B	304	7,4%	21.885	4.970
Servizi e attività di informaz. e orient.	Formazione orientativa	OR.C	84	2,0%	56.070	958
<b>Totale complessivo</b>			<b>4.101</b>	<b>100%</b>	<b>1.943.469</b>	<b>61.124</b>

Fonte: Regione Siciliana, Assessorato al Lavoro – Direzione Formazione Professionale

La composizione della forza lavoro occupata per rami produttivi svela il peso molto ridotto del settore manifatturiero. Nel 2003 soltanto 10 occupati su 100 appartengono all'industria in senso stretto, a fronte di percentuali molto superiori, non solo rispetto

alla media nazionale (23,6%), ma anche a quella meridionale (14,7%). Va detto comunque che negli ultimi anni la quota dell'industria è aumentata.

La dimensione media delle imprese manifatturiere è pari a 4,0, un valore pari a meno della metà di quello medio nazionale (8,2), ma anche al di sotto del valore meridionale (5,5). Particolarmente ridotte sono le dimensioni medie di alcuni settori produttivi come il tessile - abbigliamento e le industrie delle pelli e del cuoio. Il divario con la media nazionale è notevole anche per settori importanti per l'economia regionale come l'alimentare, i minerali non metalliferi e le produzioni in metallo. Le unità locali che operano nel settore meccanico hanno una dimensione media pari ad un terzo della dimensione media nazionale. Soltanto nei settori petrolifero e della chimica, la Sicilia mostra una dimensione media superiore ai livelli nazionali o, almeno, meridionali. Significativa è inoltre la ridotta dimensione media nei diversi rami del terziario, fatta eccezione per le attività immobiliari e l'informatica.

Accanto alle modestissime dimensioni medie di impresa, la struttura dell'occupazione si caratterizza per un peso ancora elevato di agricoltura ed edilizia (quest'ultima occupa una manodopera superiore a quella impiegata nell'industria in senso stretto), sebbene in contrazione, e un peso maggiore del settore terziario rispetto alla media meridionale e a quella nazionale, dovuto principalmente all'occupazione nel settore pubblico.

**Tabella 13 – Occupati per settore di attività economica (composizione %)**

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Servizi	TOTALE
<b>SICILIA</b>						
93	14,7	8,7	11,9	17,5	47,1	100,0
94	13,5	9,2	11,2	17,8	48,3	100,0
95	13,1	8,9	10,7	18,1	49,1	100,0
96	12,4	8,3	11,4	18,0	49,9	100,0
97	12,1	8,7	11,3	17,3	50,5	100,0
98	11,6	9,0	10,3	17,4	51,7	100,0
2002	9,1	9,8	10,6	16,3	54,1	100,0
2003	9,0	10,3	10,6	17,0	53,1	100
<b>MEZZOGIORNO</b>						
93	14,1	13,5	11,2	16,4	44,8	100,0
94	13,6	13,6	10,6	16,2	46,0	100,0
95	13,0	13,7	10,1	16,4	46,8	100,0
96	12,3	13,4	10,1	16,8	47,3	100,0
97	12,0	13,5	10,0	16,7	47,9	100,0
98	11,7	13,6	9,6	16,6	48,4	100,0
2002	8,3	14,3	10,0	16,6	50,8	100,0
2003	8,2	14,7	10,3	16,5	50,4	100,0
<b>ITALIA</b>						
93	8,2	24,4	8,4	16,9	42,1	100,0
94	7,8	24,5	8,2	16,9	42,6	100,0
95	7,4	24,4	8,1	16,8	43,3	100,0
96	7,0	24,3	8,0	16,9	43,9	100,0
97	6,8	24,2	7,9	16,6	44,5	100,0
98	6,6	24,3	7,7	16,6	44,8	100,0
2002	4,9	23,8	7,9	16,2	47,2	100,0
2003	4,8	23,6	8,2	16,0	47,0	100,0

Fonte: Istat

Un siciliano su due è, infatti, occupato nel settore dei servizi (che hanno fatto registrare tuttavia una dinamica sfavorevole nel biennio 2002-03); accanto ad una evoluzione generale in tal senso, anche nel settore privato, permane il ruolo di "settore spugna" del terziario pubblico, senza il quale i già modesti livelli occupazionali non potrebbero essere neanche raggiunti.

Il settore del commercio si è contratto come livello assoluto di occupati, ma mantiene inalterata la sua quota occupazionale rispetto al passato: nell'ultimo anno si è realizzata addirittura un aumento di tale quota in controtendenza a quanto accaduto nel resto del paese.

### 1.1.3. Variabili di rottura

I divari tra la Regione ed il resto del Paese risultano ancora consistenti per molte delle "variabili di rottura" assunte dal QCS a base della propria strategia, anche se non mancano in alcuni casi segnali incoraggianti.

Il **grado di dipendenza economico** (misurato con la percentuale delle importazioni rispetto al PIL), come in tutte le regioni del Mezzogiorno, registra in Sicilia ancora livelli piuttosto considerevoli e in forte aumento negli ultimi anni. La **capacità di esportare** (misurata attraverso l'incidenza delle esportazioni all'estero sul PIL regionale) che risultava leggermente superiore alla media meridionale negli anni '80, tende a ridursi registrando nel 1996 un livello del 5,19% rispetto ad una media meridionale del 6,79%. La quota peraltro risale nel 2001.

E' da sottolineare la sostanziale **incapacità** della regione **ad attrarre investimenti esteri**: nel '94 e '95 gli investimenti esteri in Sicilia sono stati quasi nulli, mentre in Italia gli investitori stranieri hanno coperto rispettivamente l'1,39% e l'1,97% degli investimenti fissi lordi totali. La quota di IDE in rapporto a quelli dell'intera Unione europea è irrisoria (0,04) e anche distante da quella del Mezzogiorno. Ciò sottolinea e ribadisce le difficoltà a creare condizioni di vantaggio localizzativo per le imprese e per i capitali esteri.

La strategia degli investimenti contenuta nel POR, sia volta ad accrescere e migliorare le condizioni di contesto economico-sociale che a fornire aiuti diretti alle imprese, è fortemente orientata ad influenzare positivamente gli andamenti futuri delle variabili sopra citate ed a permettere loro di esplicare il proprio contributo alla crescita.

In questo quadro di ridotta apertura dell'economia, i settori più avanzati tuttavia, in alcuni casi sembrano aver perso terreno competitivo. Infatti, la **capacità** del sistema produttivo **di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività e' stata** in aumento sino al 1998 ma si è drasticamente ridotta negli ultimi anni.. Il POR può incidere su questa variabile attraverso una strategia complessa. Non dovrebbe limitarsi, infatti, a sostenere direttamente le imprese e ad inserirle nei circuiti commerciali internazionali attraverso lo sviluppo della società dell'informazione, ma anche ad attuare . Infatti, attraverso una strategia della ricerca e dell'internazionalizzazione volta a creare i necessari collegamenti immateriali con i mercati in espansione. La **capacità di attrazione di consumi turistici** mostra un deficit rispetto sia alla media nazionale che a quella meridionale, nonostante l'enorme patrimonio di risorse naturali e culturali di cui la regione dispone: nel 1998 l'indice delle presenze turistiche per abitante risultava pari a 2,2% a fronte di una media meridionale del 3,7% e di una media nazionale del 5,2%. La Regione, nella consapevolezza che l'apertura verso un mercato turistico ampio e variegato determini anche un aumento della base occupazionale, una valorizzazione delle risorse endogene e dell'innovazione, ha dedicato notevole attenzione nelle strategie di asse agli aspetti di contesto e specifici volti a migliorare la qualità e l'intensità dei consumi turistici, anche attraverso interventi volti ad aumentare

l'attrattività del territorio attraverso un incremento dell'offerta di attività culturali e la creazione di collegamenti immateriali con l'estero. Cio' si e' manifestato anche in un aumento dell'indicatore piuttosto considerevole negli ultimi cinque anni.

La **partecipazione della popolazione al mercato del lavoro** (individuata attraverso il tasso specifico di attività), risulta inferiore per la Sicilia alla media meridionale, ma con una tendenza alla riduzione del divario. Il POR interviene su questa variabile attraverso interventi che limiteranno l'effetto di scoraggiamento dovuto ad un costante *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro, attraverso lo stimolo all'attività economica e, per quanto riguarda specificatamente la popolazione femminile, attraverso la liberazione di energie dovuta all'impulso all'economia sociale e ai servizi sociali e alla riorganizzazione dei tempi delle città. Il tasso di attività ha manifestato una modesta crescita nell'ultimo periodo.

Per quanto riguarda la **capacità di offrire lavoro regolare**, la Sicilia presenta una percentuale di occupati irregolari rispetto al totale degli occupati maggiore non solo alla media italiana ma anche a quella delle Regioni Obiettivo 1. Questo dato rispecchia il difficile rapporto degli operatori (imprese e lavoratori) con il contesto legale, istituzionale e competitivo in cui operano. Il POR fonda la sua strategia a) sul sostegno all'emersione delle imprese e del lavoro, b) sul miglioramento del funzionamento della PA e su semplificazione e riequilibrio del rapporto fra imprese e PA, e c) su interventi diretti e indiretti per il rafforzamento della posizione competitiva delle imprese siciliane.

La **capacità di sviluppo dei servizi alle imprese** appare in aumento, con valori che si discostano poco dai corrispondenti valori medi per le regioni obiettivo 1. Tuttavia l'indice, se fino all'inizio degli anni '90 registrava valori superiori o analoghi alle medie delle regioni obiettivo 1, avvicinandosi alla media italiana, durante gli anni '90 ha avuto un andamento peggiore per poi riprendere slancio all'inizio del presente decennio.

La **capacità di finanziamento** è misurata da un indice che esprime il differenziale dei tassi medi sugli impieghi bancari rispetto al Centro-Nord. Il livello dell'indicatore, superiore alla media italiana, riflette la condizione di maggiore rischio in cui gli operatori finanziari e le imprese operano. Livello e andamento dell'indicatore per la Sicilia sono analoghi a quelli della media per l'obiettivo 1. Il POR, sebbene contenga alcuni interventi direttamente tesi ad aumentare la capacità di finanziamento (p.e. creazione di fondi di garanzia nel settore agricolo, creazione di consorzi nel settore dell'industria), agisce su questa variabile di rottura prevalentemente in via indiretta, riducendo il rischio Sicilia attraverso il rafforzamento delle imprese, del contesto in cui operano, della coesione sociale e delle condizioni di legalità. L'indicatore mostra un peggioramento nell'ultimo periodo.

La Sicilia soffre una **condizione di legalità e coesione sociale** gravissima, che nuoce notevolmente alla performance economica del sistema produttivo e alla capacità attrattiva del territorio. Oltre alla criminalità comune, la mafia conserva la sua presa sull'economia e sulla società. Questa situazione si riflette sull'indice di criminalità, che presenta i valori più alti d'Italia in quasi tutto il periodo considerato (superati solo in alcuni anni dalla Campania) e resta sempre molto al di sopra dei valori medi italiani. Il trend, tuttavia, è decisamente incoraggiante: nell'ultimo decennio l'indice, soprattutto se calcolato con riferimento ai crimini violenti, è diminuito drasticamente e permanentemente. Il POR, che prevede interventi per l'aumento della coesione sociale e della cultura della legalità, per l'inclusione sociale e per il miglioramento del

funzionamento della PA nella delivery di servizi sociali, può quindi costruire su una

Variabili di rottura	Indicatore	Valori dell'indicatore	1985	1990	1996	2001
			Capacità di esportare	Esportazioni/Pil	Sicilia	10,30
		Regioni Ob. 1	8,60	5,19	6,79	
		Italia	17,55	15,28	20,75	
Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/Pil		<b>1985</b>	<b>1990</b>	<b>1995</b>	<b>2001</b>
		Sicilia	23,91	24,27	17,26	20,6
		Regioni Ob. 1	22,10	20,51	14,27	
		Italia	1,97	0,54	-2,93	
Capacità di attrazione dei consumi turistici	Indice di presenze turistiche per abitante		<b>1985</b>	<b>1990</b>	<b>1996</b>	<b>2002</b>
		Sicilia	1,76	1,86	1,98	2,65
		Regioni Ob. 1	2,16	2,21	2,54	3,35
		Italia	5,88	4,45	5,08	
Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/Pil		<b>1985</b>	<b>1990</b>	<b>1995</b>	<b>2001</b>
		Sicilia	23,16	21,20	15,93	19,2
		Regioni Ob. 1	24,56	21,94	16,00	
		Italia	20,69	20,30	17,32	
Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero su investimenti dall'estero in UE 15 (%)		<b>1985</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>2001</b>
		Sicilia		0,02	- 0,02	0,04
		Regioni Ob. 1		0,05	0,17	0,60
		Italia		1,39	1,97	
Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività		<b>1985</b>		<b>1997</b>	<b>2002</b>
		Sicilia			41,4	42,6
		Regioni Ob. 1			42,9	44,2
		Italia			47,2	48,8
Capacità di offrire lavoro regolare	Unita' di lavoro irregolari/unita' di lavoro totali		<b>1985</b>	<b>1990</b>	<b>1997</b>	<b>2002</b>
		Sicilia			31,85	24,1
		Regioni Ob. 1			28,01	22,92
		Italia			14,67	
Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Quota % valore esportazioni in prodotti selezionati (chimica, macchine elettriche, mezzi di trasporto, informatica, servizi personali)			<b>1995</b>	<b>1998</b>	<b>1998</b>
		Sicilia		38,23	38,09	32,18
		Regioni Ob. 1		34,14	38,34	34,76
		Italia				
Capacità di innovazione	Spesa % intra muros nelle PA e nelle imprese in % su Pil	<b>Sicilia</b> <b>Mezzogiorno</b>			<b>1996</b> <b>0,50</b> <b>0,59</b>	<b>2000</b> <b>0,84</b> <b>0,77</b>
Occupazione sociale	Persone con 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato e per i servizi civili in un anno (%)	<b>Sicilia</b> <b>Mezzogiorno</b>		<b>1995</b> <b>6,17</b> <b>5,26</b>	<b>1998</b> <b>6,66</b> <b>5,08</b>	<b>2002</b> <b>6,25</b> <b>6,44</b>

situazione favorevole, caratterizzata da una reazione positiva della società civile. La strategia del POR si accompagna, inoltre, alla strategia del PON Sicurezza, mirata ad aumentare i livelli di legalità.

Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi avanzati alle imprese (settoreK/ATECO) sul totale occupati nei servizi		<b>1992</b>	<b>1996</b>	<b>1998</b>	<b>2001</b>
		Sicilia	11,47	11,99	13,41	14,61
		Regioni Ob. 1	11,39	11,83	12,82	13,95
		Italia				
Capacità di finanziamento	Differenziale dei tassi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro -Nord			<b>1995</b>	<b>1998</b>	<b>2003</b>
		Sicilia		1,75	2,74	2,81
		Regioni Ob. 1		2,07		,2,39
		Italia			102,39	100,28
Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità violenta per 10.000 abitanti		<b>1985</b>	<b>1990</b>	<b>1996</b>	<b>2001</b>
		Sicilia	13,06	21,39	14,59	13,14
		Regioni Ob. 1	11,90	16,85	13,07	
		Italia	10,08	11,73	11,49	13,14

#### 1.1.4. Situazione ambientale

La situazione ambientale della regione contribuisce, unitamente ad altri indicatori a costruire la “cornice” entro la quale disegnare le strategie di sviluppo. I dati raccolti evidenziano carenze informative soprattutto nei comparti relativi alla qualità dell’aria e dell’acqua. Mancano, inoltre, serie storiche significative anche per ciò che riguarda la situazione dei rifiuti.

Il miglioramento delle conoscenze delle componenti ambientali e degli ecosistemi è dunque un obiettivo prioritario e trasversale del POR. Sarà pertanto indispensabile attivare gli opportuni monitoraggi ambientali al fine di adeguare la base di conoscenze necessaria ad una pianificazione di settore nonché per la valutazione degli interventi per il miglioramento della situazione ambientale.

Di seguito vengono riassunte le principali problematiche ambientali con le quali dovrà misurarsi ogni progetto di sviluppo. Il testo completo dell’analisi della situazione ambientale, condotta nel quadro della valutazione ex-ante ambientale, è riportato al Cap. 1 dell’allegato 3.

#### ACQUE

Il quadro delle informazioni non è certamente esauriente. Tuttavia i dati disponibili evidenziano uno scadimento generale della qualità delle acque interne, un elevato sviluppo di coste non balneabili per inquinamento nonché particolari situazioni di emergenza per l’avanzamento dei fenomeni erosivi delle coste.

La Regione Siciliana è impegnata ad adeguare il quadro normativo di riferimento a quanto previsto dalla Legge n.36/94 e dal D.lgs. 152/99 che recepisce le direttive 91/271/CEE “acque reflue urbane” e 91/676/CEE “nitrati”. Si rappresenta inoltre, che a seguito dell’Ordinanza protezione civile n. 3052 del 31 marzo 2000 il Presidente della Regione, Commissario delegato per l’attuazione della stessa, è stato impegnato a predisporre il Piano di Tutela della Acque così come previsto dal D.lgs. 152/99, sopra citato.

La rete di captazione, adduzione e distribuzione serve prioritariamente i settori irriguo e civile, che fanno registrare i maggiori consumi, nonché il settore industriale ed energetico. Lo stato e la gestione della rete di distribuzione è in lento miglioramento, anche se persistono ancora percentuali di perdite di risorsa idropotabile molto elevate, testimoniata da un rapporto Volumi fatturati/Volumi immessi in rete del 48%, ed una erogazione dell'acqua che risulta per il 33,7% delle famiglie irregolare (fonte SOGESID, 1999; ISTAT, Aspetti della vita quotidiana, 2000). Riguardo la consistenza delle risorse idropotabili, disponibili nell'anno 1999, queste sono state calcolate complessivamente in 717.550.351 Mm<sup>3</sup>. La qualità ambientale dei principali laghi e invasi, rilevata su dati del 1998-1999 e confrontata con i valori registrati tra il 1987 e il 1988, sebbene non presenti rilevanti variazioni nelle distribuzioni percentuali per classi di qualità, vede aumentare le acque di qualità medio-bassa a discapito delle acque di media qualità. In particolare il 48,28 % delle acque analizzate è di bassa e bassissima qualità, il 48,27% di medio-bassa qualità e il 3,45% di media qualità. La rilevazione dello stato di salute delle acque interne risulta discontinua e poco organizzata. I dati sui corsi d'acqua sono per lo più relativi agli anni 2000-2001. Essi in generale testimoniano una qualità delle acque medio-bassa e bassa, soprattutto in corrispondenza del tratto fluviale finale; tali dati sono però accompagnati da parziali aumenti nel numero di campioni risultati conformi ai parametri di legge. La qualità delle acque marine nel complesso sembra in via di miglioramento, da una percentuale del 10,4% (1995) di coste non balenabili per inquinamento, sul totale delle coste siciliane, si è passati nel 1999 al 4,9 % (fonte ISTAT). Il settore fognario e della depurazione fa registrare ancora delle difficoltà sia nella gestione dei servizi che nella mancata realizzazione e completamento della rete di allacci alle utenze. Tali mancanze potranno essere affrontate, in osservanza della L. n. 36/94, con l'attivazione dei 9 Ambiti Territoriali Ottimali, 5 dei quali risultano essersi insediati (Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici - Anno 2001; giugno 2002).

## SUOLO

La Sicilia è caratterizzata da un assetto territoriale puntualizzato da diversi eventi catastrofici con enormi danni in termini socio-economici, ambientali e talvolta di vite umane. Altrettanto rilevanti sono i rischi connessi alla elevata sismicità del territorio ed ai processi di desertificazione sempre più estesi. Rispetto ai dati oggi disponibili il 39,7% dei Comuni della regione è classificato con livello di attenzione per il rischio idrogeologico molto elevato, il totale di aree soggette a rischio è pari a 443 e l'andamento del numero delle frane dall'1987 al 1997 si mostra in costante crescita (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, "Classificazione dei Comuni Italiani in base al livello di attenzione per il Rischio Idrogeologico", Monografie, Roma, 2000; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Unione Provincie d'Italia, "Pianificazione territoriale provinciale e rischio idrogeologico - previsione e tutela", Roma, 2000; CNR-GNDICI, 1998) . In tale quadro è da inserire anche il preoccupante aumento del numero di incendi e delle superfici boscate percorse dal fuoco; da un valore medio (riferito agli anni 1990-1995) di 9501 ha si è infatti passati, nell'arco dei successivi 4 anni (1996-1999), ad un valore medio di 18305 ha (dati Corpo forestale Servizio Antincendi Boschivi). Le problematiche di dissesto idrogeologico si riflettono anche sul sistema costiero regionale, lungo il quale si registrano diffusi fenomeni di erosione e arretramento della linea di costa. In media il 29% delle coste dell'isola è

soggetto a fenomeni di arretramento, con picchi di particolare rilievo per i litorali Messinese, Siracusano e Agrigentino.

La Sicilia è territorio complesso dal punto di vista geologico e tettonicamente instabile inoltre concentra varie problematiche di pericolosità che, talvolta, si sommano sinergicamente: da quella idrogeologica alla pericolosità vulcanica, a quella sismica. Numerosissimi sono i terremoti, anche devastanti, che hanno colpito la Sicilia; le aree che destano maggiori preoccupazioni per la probabilità di verificarsi di forti terremoti, sono la Sicilia Sud-Orientale e la zona di Naso - Capo D'Orlando lungo la fascia tirrenica orientale. Per quanto riguarda il rischio vulcanico, la Sicilia con le isole minori ha il più alto numero di vulcani attivi d'Europa, presenza che denota una intensa attività tettonica data dalla posizione strutturale in un'area di collisione continentale, al confine tra la placca africana e quella euroasiatica.

Elevata è la pericolosità dei vulcani eoliani sia per le persone che per il territorio, mentre l'Etna ha una pericolosità relativamente bassa.

#### **AGRICOLTURA**

Sostanzialmente stabile l'utilizzo negli ultimi anni di elementi fertilizzanti (azoto, anidride fosforica, ossido di potassio) contenuti nei concimi chimici per ettaro di SAU (dati in quintali). In particolare, il dato relativo all'utilizzo di concimi azotati/ha SAU (45,5 Kg/ha) è inferiore alla media nazionale e non sembra tale da determinare particolari impatti negativi sull'agroecosistema

(Fonte: ISTAT).

In crescita l'uso dei fitofarmaci che dal 5,1% del 1996 sono passati al 6,2% totale di Kg/ha di SAU, contro una media nazionale di 4,8. Da notare come la variazione sia più sostanziale(+37,5%) per i fungicidi che passano da 1,5 a 2,4 Kg/ha (Fonte: elaborazioni ANPA su dati ISTAT). Solo tre le aziende agricole certificate ISO 9002 entro il 2000 (Fonte: SINCERT, anno 2002). Nessuna ISO 14001. In crescita sono le coltivazioni intensive: 75% della SAU contro il 64,9 della media nazionale (Fonte: elaborazioni ANPA su dati ISTAT). Il numero di aziende biologiche è il più alto fra le regioni italiane (più di 9500 che si estendono per 128.000 ha), con una SAU Biologica del 16,4%, seconda soltanto alla Sardegna (Fonte: INEA). Utile il contributo allo sviluppo dell'agricoltura ecocompatibile dato dall'applicazione del Reg. 2078/92, rispetto al quale gli interventi riguardanti la "Sensibile riduzione dei prodotti fitosanitari", "Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica"; e la "Estensivizzazione" sono quelli che hanno interessato una maggiore superficie aziendale (Fonte:Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana).

#### **RIFIUTI**

La situazione di emergenza del settore ha comportato l'emissione di apposita ordinanza ministeriale di protezione civile (n. 2983 del 31/05/99).

L'impiego dei fondi strutturali sarà determinante al fine del perseguimento degli obiettivi fissati con il Decreto Legislativo n. 22/97, minimizzando lo smaltimento in discarica ed assicurando idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti.

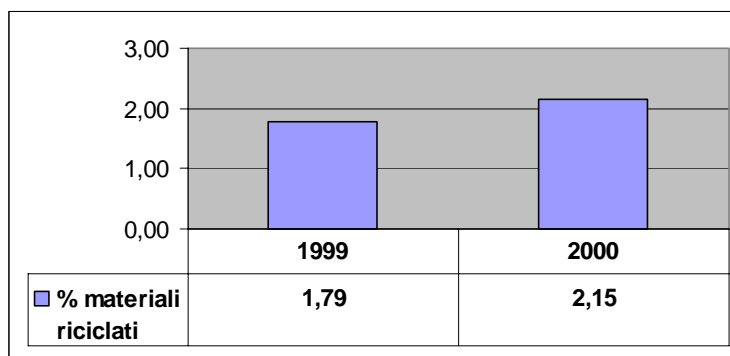
Analizzando i dati disponibili sui rifiuti solidi urbani (RSU), dati forniti dall'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Rifiuti, si può notare come per la Regione Siciliana si assista ad un aumento delle tonnellate prodotte tra il 1997 ed il 1999 e ad una parziale diminuzione per il 2000.

<b>% rifiuti smaltiti in discarica</b>				
<b>Anno di riferimento</b>	<b>N. Abitanti Regione</b>	<b>RSU prodotti (Ton.)</b>	<b>Produzione rifiuti pro capite</b>	<b>% Discarica</b>
1997	5.159.943	2.298.095	445,37	
1998	5.151.056	2.320.981	450,58	
1999	5.155.338	2.548.251	494,29	98,21
2000	5.088.590	2.494.949	490,03	97,85

Fonte: Elaborazione Task Force Ambiente su dati dell'ufficio del Commissario per l'emergenza rifiuti della Regione Siciliana

Se il dato relativo al 2000, in valore assoluto, risulta correlabile alla diminuzione del numero totale di abitanti della regione, il valore pro capite evidenzia la tendenza ad una minore produzione dei rifiuti urbani; infatti per tale anno si registra un decremento del 3,99 %. Analizzando gli ultimi due anni si può notare una diminuzione della percentuale dei rifiuti smaltiti in discarica.

<b>Anno di riferimento</b>	<b>Quantità raccolta differenziata (Ton.)</b>
<b>1999</b>	45.511,00
<b>2000</b>	53.665,70



Fonte: Elaborazione Task Force Ambiente su dati dell'ufficio del Commissario per l'emergenza rifiuti della Regione Siciliana

Relativamente agli anni sopra riportati in tabella, l'aumento della percentuale dei materiali riciclati è da imputare principalmente alla frazione del materiale proveniente dalla raccolta differenziata che nel 2000 aumenta raggiungendo il 2,15 %; per quest'ultima si passa, infatti, dalle 45.511 tonnellate del 1999 alle 53.665,7 dell'anno successivo.

I dati disponibili sui siti bonificati e sui siti messi in sicurezza sono stati forniti dall'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Rifiuti e si riferiscono all'anno 2002; i siti censiti ammontano a 196, di cui 23 risultano discariche controllate attive (escludendo tre siti per i quali non è stato specificato lo stato sulla scheda), mentre 20 risultano i siti non autorizzati. La bonifica totale è stata effettuata solo per 6 siti, mentre per i restanti è stata condotta in modo parziale.

## ENERGIA

La regione Siciliana ha come principali fonti di approvvigionamento di energia elettrica centrali termoelettriche ed idroelettriche. Negli anni che vanno dal 1997 al 2000 il numero di impianti non ha subito modifiche (30 gli impianti termoelettrici e 18 quelli idroelettrici) mentre è aumentata la produzione di energia, per buona parte di origine termoelettrica. Parallelamente anche l'andamento dei consumi è in crescita, con una variazione percentuale totale, dal 1996 al 2000, del 13,7 %.

Esiste anche una percentuale molto ridotta di impianti eolici e fotovoltaici che ha registrato negli anni un incoraggiante incremento, passando da 2 impianti nel 1997 a 4 nel 2000. Tale aumento nel numero di impianti non si è però ancora tradotto in una effettiva maggiore produzione di energia rinnovabile che anzi è passata da 1 MW di potenza efficiente lorda (1997) a 0,8 MW (2000) (dati su fonte GRTN). Nella tabella che segue è indicata la produzione in GWh di energia prodotta in Sicilia da fonti rinnovabili e la produzione netta totale. Come si vede la produzione da fonti rinnovabili è lentamente salita dal 1997 al 1998, tuttavia rispetto alla produzione netta totale essa è percentualmente scesa.

Con gli interventi previsti nel POR è stata preventivata l'installazione di centrali di produzione di energia rinnovabile, per una potenza complessiva pari ai 267 MW.

	1997	1998	1999
Energia da fonti rinnovabili	870	904	904
Energia totale	21133	21695	22711

Fonte dati GRTN

	1996	1997	1998
Sicilia	8,6	7,0	5,4

Dati ISTAT - Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente)

Sicilia	Utenti serviti per usi domestici	Utenti serviti per uso riscaldamento	Utenti serviti per usi industriali: Grandi imprese	Utenti serviti per usi industriali: piccole imprese	Utenti serviti usi industriali: Grandi imprese piccole imprese	Utenti serviti usi artigianali	Utenti serviti usi commerciali	Tot. Utenti serviti per uso produttivo	Complessi ospedalieri
	167.465	227.946	39	158	197	1.607	8.247	10.051	10

Elaborazione ufficio statistiche territoriali ARTA su dati SNAM

## NATURA E BIODIVERSITÀ-RETE ECOLOGICA

Negli ultimi anni per la Regione Siciliana si è assistito ad un incremento della percentuale di territorio tutelato dovuto al sensibile aumento del numero delle aree protette regionali e locali; si precisa che da tale analisi è escluso il considerevole numero di aree per le quali, all'anno 1999, risulta avviata la procedura per l'istituzione di riserva. Nel 1999 il territorio regionale protetto risulta essere di 245.410 Ha, pari al 9,6% della superficie regionale totale (fonte Regione Siciliana-Assessorato Territorio ed

Ambiente). E' importante sottolineare come la regione si avvicini notevolmente alla percentuale del 10%, valore considerato soglia minima di territorio protetto a livello internazionale. Tuttavia si segnala la quasi totale assenza di piani di gestione delle aree protette, strumento indispensabile per una corretta utilizzazione delle risorse naturali. Per quanto riguarda le coltivazioni intensive si registra una percentuale pari al 75% rispetto alla superficie agricola totale, valore che risulta essere maggiore della media nazionale (64.9 %)(fonte ANPA su dati ISTAT 1998). Di notevole interesse risulta l'analisi della superficie destinata a coltura biologica; la Regione Siciliana presenta, infatti, un'apprezzabile percentuale di territorio soggetto a tale tipo di coltivazione, che risulta pari a circa 129.000 Ha, valore secondo solo a quello relativo alla Regione Sardegna, che ammonta a circa 250.000 Ha (fonte ANPA su dati ISTAT 1998).

L'analisi dei dati relativi alla fauna siciliana riportata nel libro rosso del WWF indica che le specie ammontano in totale a 109; si evidenzia come per i mammiferi e per gli uccelli nidificanti, organismi strettamente legati al loro habitat, e quindi, sensibili ad eventuali cambiamenti chimico-fisici dell'ambiente, le categorie con il più elevato numero di specie siano quella delle cosiddette "vulnerabili", cioè specie ad alto rischio di estinzione nel futuro a medio termine, e "a più basso rischio", cioè specie non minacciate ma con elementi che inducono a considerare la categoria in uno stato di conservazione non privo di rischi. Altro dato importante è quello riferito alle specie "in pericolo" e "in pericolo in modo critico", poiché se non si prevede alcun intervento di tutela e conservazione di tali specie e dei loro habitat si renderà più veritiero un loro possibile passaggio nella categoria delle specie estinte. Analizzando i dati concernenti la flora siciliana della Lista rossa del WWF si può notare come, in generale, per il territorio regionale, le quote delle categorie di specie più o meno minacciate siano superiori rispetto ai valori riportati per singola regione d'Italia, anche se questi valori rimangono al di sotto del rispettivo valore nazionale. Anche se il numero di specie "a minor rischio", in pratica specie non minacciate ma con elementi che inducono a considerare la categoria in uno stato di conservazione non privo di rischi, risulta essere più alto di quello relativo alle specie "minacciate" e "vulnerabili", il dato non è più confortante, in quanto parliamo sempre di specie più o meno soggette alla pressione antropica e che in conseguenza di ciò possono rispondere modificando la loro distribuzione nel territorio o addirittura diminuendo il numero di individui per specie, con alte probabilità di estinzione.

Sono presenti tre parchi regionali (Madonie, Etna, Nebrodi) (che ricoprono il 74.82 % della complessiva superficie regionale protetta, e cinquantotto riserve regionali, pari al restante 25.18%). Le riserve naturali regionali ricoprono prevalentemente i territori delle province di Palermo e Messina, rispettivamente con circa 17.766 e 12.104 ettari, pari al 28.75% e al 19.59% della totale superficie occupata dalle riserve. In Sicilia sono presenti tre aree marine protette, istituite ai sensi della legge 394/91, per una superficie totale di 70566 ettari. Esse ricadono nelle province di Palermo, Catania e Trapani, e si estendono su una fascia costiera di 94903 metri, pari al 6.4% della complessiva linea di costa della Regione.

### 1.1.5. Situazione in termini di pari opportunità

Il quadro relativo al contesto socio-economico

La regione Sicilia, sulla base dei dati ISTAT relativi all'anno 2003, conta 5.039.000 residenti di cui 2.594.000 donne (51,4%); di queste solo il 15,7% (409.000) risultano occupate contro il 40,7% degli uomini (997.000).

Le forze di lavoro nella regione ammontano a 1.760.000 di unità e rappresentano il 7,2% delle forze lavoro nazionali. A formare l'insieme delle forze lavoro regionali concorrono in misura di gran lunga maggiore gli uomini, che rappresentano il 67,3%.

**Popolazione di 15 anni e oltre per condizione, regione, provincia e sesso - Media 2003 (dati in migliaia)**

	FORZE DI LAVORO			NON FORZE DI LAVORO							Totale popolazione
				IN ETA' LAVORATIVA (15-64 ANNI)							
	Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Non cercano ma disposte a lavorare	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	Totale	In età non lavorativa 65 e oltre	Totale		
MASCHI											
<b>ITALIA</b>	13.690	996	14.685	419	234	4.306	4.958	4.052	9.010	23.696	
<b>MEZZOGIORNO</b>	4.290	689	4.979	305	130	1.534	1.969	1.320	3.289	8.268	
<b>SICILIA</b>	997	188	1.185	87	33	342	462	336	798	1.983	
Trapani	97	10	107	7	3	28	38	25	62	169	
Palermo	223	57	280	23	6	89	118	85	203	484	
Messina	124	25	149	10	6	47	64	50	114	262	
Agrigento	84	16	100	10	3	33	46	36	82	182	
Caltanissetta	59	9	69	6	2	17	25	15	40	109	
Enna	34	7	41	2	2	11	15	16	31	72	
Catania	217	44	262	19	9	74	102	67	169	431	
Ragusa	73	8	81	4	1	17	22	16	37	118	
Siracusa	86	11	97	5	1	27	33	26	60	157	
FEMMINE											
<b>ITALIA</b>	8.365	1.100	9.465	671	693	8.651	10.016	6.031	16.047	25.512	
<b>MEZZOGIORNO</b>	1.913	649	2.562	451	435	3.560	4.446	1.871	6.317	8.879	
<b>SICILIA</b>	409	166	575	142	108	861	1.111	470	1.581	2.156	
Trapani	38	10	48	11	13	72	96	34	130	179	
Palermo	88	36	124	28	24	228	281	120	401	525	
Messina	68	29	97	16	16	88	119	77	197	294	
Agrigento	34	16	50	14	7	82	103	47	150	200	
Caltanissetta	18	11	29	9	7	54	70	18	87	116	
Enna	11	6	16	6	6	29	40	21	62	78	
Catania	92	43	136	35	27	177	238	96	334	470	
Ragusa	28	8	36	11	3	52	67	23	90	126	
Siracusa	31	7	38	12	5	79	97	33	130	169	

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

In Sicilia il numero degli occupati (dati ISTAT – Forza lavoro Media 2003) è diminuito rispetto al 2002 di 1000 unità (+4.000 uomini e -5.000 femmine). Il decremento riguarda, dunque, in modo significativo l'occupazione femminile, diminuita nel 2003 del 1,2 % rispetto al 2002, mentre si è assistito ad un incremento dell'occupazione maschile dello 0,4%: nel complesso le donne occupate in Sicilia rappresentano nel 2003

circa il 19% della popolazione in età lavorativa, contro il 50,2% della percentuale maschile.

Insieme alla diminuzione dell'occupazione femminile, nel 2003, si registra la riduzione della forza di lavoro femminile e del tasso di attività. Le forze di lavoro femminili in Sicilia raggiungono le 575 mila unità; il tasso di attività – ottenuto dal rapporto tra la predetta cifra e la popolazione femminile in età lavorativa – è pari al 26,6% a fronte di una media nazionale del 37,1%, il dato risulta essere ancora troppo elevato confrontandolo anche con la media del mezzogiorno che si attesta al 28,8%, scontando un differenziale rispetto a quest'ultimo dato di 2,2 punti percentuali.

**Principali aggregati del mercato del lavoro – Media 2003**

<b>Popolazione di 15 anni e oltre per condizione e sesso in Sicilia - (dati medi annui - migliaia di unità)</b>						
	2002			2003		
	M	F	T	M	F	T
Occupati	993	414	1.407	997	409	1406
Persone in cerca di lavoro	190	164	354	188	166	354
- <i>disoccupati</i>	96	36	132	93	36	129
- <i>in cerca di prima occupazione</i>	84	77	161	86	74	160
- <i>altre persone in cerca di lavoro</i>	10	52	62	9	56	65
Forze lavoro	1.183	578	1.761	1185	575	1760
Non Forze di lavoro	799	1.577	2.376	798	1581	2379
Popolazione	1.982	2.155	4.137	1983	2156	4139
Tasso di occupazione	50,1	19,2	34,0	50,2	19,0	34,0
Tasso di disoccupazione	16,1	28,4	20,1	15,8	28,9	20,1
Tasso di attività	59,6	26,8	42,5	59,7	26,6	42,5
	Variazioni assolute			Variazioni % 2003/2002		
	M	F	T	M	F	T
Occupati	4	-5	-1	0,4	-1,2	0,0
Persone in cerca di lavoro	-2	2	0	-1,0	1,21	0,0
- <i>disoccupati</i>	-3	0	-3	-3,1	0,0	-2,2
- <i>in cerca di prima occupazione</i>	2	-3	-1	2,3	-3,8	-0,6
- <i>altre persone in cerca di lavoro</i>	-1	4	3	-10,0	7,6	4,8
Forze lavoro	2	-3	-1	0,1	-0,5	0,0
Non Forze di lavoro	-1	4	3	-0,1	0,2	0,1
Popolazione	1	1	2	0,0	0,0	0,0

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

Anche il tasso di disoccupazione delle donne siciliane continua ad essere troppo alto (28,9%); si è assistito nell'ultimo anno ad un decremento dell'occupazione (-1,2%). Nel 2003 il tasso di disoccupazione femminile si attesta al 28,9% contro l'11,6% del dato italiano nel suo complesso, delineando un differenziale sfavorevole di quasi 18 punti rispetto alla media nazionale.

La quota delle lavoratrici sull'occupazione totale si è attestata nell'isola nel 2003 attorno al 29%, un livello nettamente inferiore al resto del paese e lontano anche dai valori del Mezzogiorno. Il tasso di occupazione femminile in Sicilia è stato del 19%, mentre nel Mezzogiorno è stato del 21,5%, ed in Italia del 32,8%. Risulta di particolare interesse l'analisi dei dati a livello provinciale dalla quale si evince che la condizione femminile nel mercato del lavoro è disomogenea nel territorio ed assume caratteristiche di vera e propria emergenza in alcune zone della regione.

Programma Operativo Regionale Sicilia 2000/2006  
Decisione

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>Italia</b>	61,9	37,1	49,1	57,8	32,8	44,8	6,8	11,6	8,7
<b>Mezzogiorno</b>	60,2	28,8	43,9	51,9	21,5	36,2	13,8	25,3	17,7
<b>Sicilia</b>	59,7	26,6	42,5	50,3	19,0	34,0	15,9	28,9	20,1
Trapani	63,3	26,8	44,5	57,3	21,4	38,8	9,5	20,6	12,9
Palermo	57,8	23,6	40,0	46,2	16,8	30,9	20,4	28,7	22,9
Messina	56,8	32,9	44,2	47,1	23,1	34,4	16,9	30,1	22,1
Agrigento	54,9	25,0	39,2	46,1	16,9	30,8	16,0	32,2	21,4
Caltanissetta	63,3	25,0	43,5	54,4	15,7	34,4	13,7	37,1	20,6
Enna	56,9	20,5	38,0	47,3	13,7	29,8	17,2	35,1	22,3
Catania	60,7	28,9	44,1	50,5	19,7	34,4	16,9	32,0	22,0
Ragusa	68,6	28,5	47,9	61,8	22,3	41,4	9,7	22,6	13,7
Siracusa	61,7	22,4	41,4	54,7	18,5	35,9	11,8	18,7	13,8

Sintetizzando l'analisi degli indicatori relativi al mercato del lavoro, le donne risultano ancora in una condizione di forte svantaggio, anche relativamente all'area meridionale, anche se si assiste ad un trend di lungo periodo di miglioramento della posizione femminile. I miglioramenti appaiono, tuttavia, associati più ai cambiamenti intervenuti nella società civile che agli specifici interventi politici. I mutamenti della società civile sono legati a politiche generali (ad esempio quelle che hanno determinato maggiore scolarizzazione) ma non a specifiche politiche di mainstreaming e appaiono quindi decisi nel segno ma insufficienti.

**Principali aggregati del mercato del lavoro – (1993-1998-2003)**

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>Sicilia</b>									
1993	61,4	25,0	42,4	52,3	17,3	34,1	14,8	30,7	19,8
1998	60,8	26,0	42,7	48,3	16,8	31,9	20,6	35,4	25,2
2003	59,7	26,6	42,5	50,3	19,0	34,0	15,9	28,9	20,1
<b>Mezzogiorno</b>									
1993	61,9	27,7	44,2	53,5	20,5	36,5	13,4	25,8	17,5
1998	60,2	28,7	43,9	49,2	19,6	33,9	18,2	31,8	22,8
2003	60,2	28,8	43,9	51,9	21,5	36,2	13,8	25,3	17,7
<b>Italia</b>									
1993	63,1	33,9	47,9	58,3	28,9	43,0	7,6	14,8	10,2
1998	61,0	35,3	47,7	55,2	29,4	41,8	9,5	16,8	12,3
2003	61,9	37,1	49,1	57,8	32,8	44,8	6,8	11,6	8,7

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

<b>Tassi di disoccupazione per sesso in Sicilia e Italia - Trend 1997-2003</b>														
	1997		1998		1999		2000		2001		2002		2003	
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia
<b>Maschi</b>	19,4	9,0	19,7	9,1	19,5	8,8	16,7	7,3	16,7	7,3	16,1	6,9	15,9	6,8
<b>Femmine</b>	33,0	16,2	34,4	16,3	35,0	15,7	31,2	12,9	31,2	12,9	28,4	12,2	28,9	11,6
<b>Totale</b>	23,4	11,7	24,2	11,8	24,5	11,4	21,5	9,5	21,5	9,5	20,1	9,0	20,1	8,7

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

In particolare i dati confermano che in una situazione di perdita di posti di lavoro i soggetti più deboli che tradizionalmente soffrono maggiormente sono le donne. Il tasso di attività più basso di tutto il territorio nazionale è una sfida in positivo per la seconda fase di programmazione, durante la quale l'attenzione alle pari opportunità di accesso al MdL è ulteriormente rafforzata.

Il processo di miglioramento della posizione femminile del mercato del lavoro in Sicilia, rimane pertanto in condizioni di forte arretratezza rispetto alle altre regioni e ben lontano dagli obiettivi di piena occupazione formulati a Lisbona nel 2000 e dal Consiglio Europeo di Stoccolma del 2001, A questo si aggiunga che in Sicilia il tasso relativo agli occupati irregolari o economia sommersa supera il 23% (Dati ISTAT), nonostante le politiche e gli interventi per l'emersione a livello nazionale (Piano per l'emersione L. 383/2001).

Approfondendo l'analisi a livello settoriale si evidenzia che la diminuzione dell'occupazione ha particolarmente interessato i settori dell'agricoltura e del terziario, mentre l'industria registra un aumento di 7.000 unità

**Occupati per settore di attività economico in Sicilia – dati medi annui (in migliaia)**

	Agricoltura	Industria	Terziario
2002	131	287	989
2003	117	294	994

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

**Occupate per settore di attività economica, regione, provincia – Media 2003 (dati in migliaia e in %)**

Regione e Province	Totale	Agricoltura	Industria			Altre attività		Agricoltura	Industria			Altre attività	
			Totale	Trasformazione Industriale	di cui: di cui: Costruzioni	Totale	di cui: Commercio		Totale	Trasformazione Industriale	di cui: di cui: Costruzioni	Totale	di cui: Commercio
ITALIA	8.365	330	1.661	1.515	115	6.373	1.395	3,9	19,8	18,1	1,3	76,1	16,6
SICILIA	411	20	26	19	4	365	70	4,8	6,3	4,6	0,9	88,8	17,0
Trapani	39	2	4	3	1	33	7	5,1	10,2	7,6	2,5	84,6	17,9
Palermo	88	2	4	3	2	82	14	2,2	4,5	3,4	2,2	93,1	15,9
Messina	68	4	4	3	0	60	11	5,8	5,8	4,4	0	88,2	16,1
Agrigento	34	1	1	1	0	32	6	2,9	2,9	2,9	0	94,1	17,6
Caltanissetta	19	1	1	1	0	17	3	5,2	5,2	5,2	0	89,4	15,7
Enna	11	1	1	0	0	9	2	9,1	9,1	0	0	81,8	18,1
Catania	92	2	7	5	1	83	17	2,1	7,6	5,4	1,1	90,2	18,4
Ragusa	28	4	2	2	0	22	4	14,2	7,1	7,1	0	78,5	14,2
Siracusa	31	3	2	1	0	27	6	9,6	6,4	3,2	0	87,1	19,3

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

In relazione al settore di attività, le donne in Sicilia risultano inserite prevalentemente nel terziario, seguendo la tendenza nazionale, ma con una maggiore percentuale di concentrazione nel settore, pari al 88,8% del totale delle occupate, contro il 76,1% registrato a livello nazionale.

Le differenze risultano decisamente più marcate per gli altri settori economici: la Sicilia, mostra una più elevata presenza femminile nel settore agricolo (4,9%) e di conseguenza una scarsissima percentuale di occupate nel settore secondario (6,3%) rispetto al dato nazionale.

La lettura dei valori a livello provinciale evidenzia ancora una volta delle profonde differenze almeno in parte riconducibili al diverso peso dei settori nei sistemi economici provinciali.

A livello provinciale è da rilevare la forte occupazione di donne nel settore industria (10,2% e 9,1%) rispettivamente nelle province di Trapani ed Enna, rispetto al dato regionale. E' da rilevare inoltre la forte occupazione di donne nel settore agricolo (14,2%) nella provincia di Ragusa.

Il confronto con l'occupazione maschile evidenzia delle marcate differenze di comportamento tra i generi. È evidente la maggiore presenza maschile nell'industria (26,8%) in linea con il valore del Mezzogiorno, 30,7%, anche se inferiore al dato nazionale pari al 39,1%.

Si evidenzia anche una differenza nel peso degli occupati maschi in agricoltura rispetto alle donne.

Occupati per settore di attività economica, regione, sesso - Media 2003 (dati in migliaia)

Regione e Province	Totale	Agricoltura	Industria			Altre attività	
			Totale	di cui: Trasformazione industriale	di cui: Costruzioni	Totale	di cui: Commercio
<b>FEMMINE</b>							
ITALIA	8.365	330	1.661	1.515	115	6.373	1.395
MEZZOGIORNO	1.913	164	203	174	23	1.546	313
SICILIA	411	20	26	19	4	365	70
Maschi							
ITALIA	13.690	745	5.358	3.484	1.694	7.587	2.136
MEZZOGIORNO	4.290	360	1.321	662	597	2.609	721
SICILIA	997	99	268	109	141	630	181

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

La diminuzione dell'occupazione rispetto al 2002 registrata nella Regione va analizzata considerando anche gli scarsi effetti delle nuove politiche per l'impiego e la flessibilizzazione del tempo di lavoro. Si registra nel 2003 un decremento del ricorso all'istituto del lavoro a tempo determinato (-11,3% rispetto al 2002), mentre si nota un aumento degli occupati a tempo indeterminato (3,5%).

<b>Occupati per posizione nella professione e carattere dell'occupazione - Sicilia</b> <b>(dati medi annui - migliaia di unità)</b>								
	<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>		<i>Totale</i>		Var. ass.	Var. %
	2002	2003	2002	2003	2002	2003		
Occupati a tempo pieno	930	944	348	342	1.278	1286	8	0,6
Occupati a tempo parziale	63	52	65	67	129	119	-10	-7,7
Occupati in complesso	993	997	414	409	1.407	1405	-2	-0,1
Occupati dipendenti a tempo ind.	588	616	261	264	850	880	30	3,5
Occupati dipendenti a tempo det.	126	109	68	63	194	172	-22	-11,3
Occupati dipendenti in complesso	715	725	329	327	1.043	1052	9	0,8

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

Dai dati relativi all'occupazione e popolazione per titolo di studio, in Sicilia si evince che rinunciano a cercare lavoro le donne con un grado di istruzione meno elevato. Emerge infatti che dal 1995 al 2002 il tasso di occupazione delle donne laureate o diplomate è cresciuto rispetto alle donne con licenza di scuola media inferiore o elementare. Di contro queste ultime sono coloro che rinunciano con più facilità alla ricerca di lavoro.

**Occupazione e popolazione per titolo di studio - Sicilia - Femmine**

Anni	Occupati (dati in migliaia)						
	Dottorato Laurea	Diploma Univ. Laurea Breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza Elementare / nessun titolo	Totale
1995	24	2	197	18	532	857	1.628
1996	26	3	215	22	551	822	1.638
1997	26	3	234	20	561	786	1.630
1998	26	3	235	19	533	783	1.597
1999	29	4	232	21	526	773	1.585
2000	29	4	234	22	529	761	1.578
2001	28	4	250	21	518	747	1.568
2002	28	4	250	21	518	747	1.568

Anni	Persone in cerca di Occupazione (dati in migliaia)						
	Dottorato Laurea	Diploma Univ. Laurea Breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza Elementare / nessun titolo	Totale
1995	55	5	125	13	78	48	323
1996	61	4	132	12	75	41	325
1997	65	6	134	13	80	39	336
1998	69	7	146	14	84	38	356
1999	74	7	156	14	78	36	364
2000	72	8	164	13	81	37	374
2001	77	10	172	14	90	42	404
2002	77	10	172	14	90	42	404

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

**Popolazione per titolo di studio, regione e sesso - Media 2003**

	Dottorato Laurea	Diploma Univ. Laurea Breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza Elementare / nessun titolo	Totale
Maschi							
ITALIA	1.796	121	6.581	1.187	8.859	9.409	27.952
MEZZOGIORNO	542	35	2.276	243	3.297	3.711	10.104
SICILIA	132	9	521	47	804	931	2.444
Femmine							
ITALIA	1.680	189	6.361	1.339	7.897	12.059	29.525
MEZZOGIORNO	528	48	2.251	247	2.917	4.629	10.620
SICILIA	124	10	537	53	719	1.152	2.594

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

**Forze di lavoro per titolo di studio, regione e sesso – Media 2003**

	Dottorato Laurea	Diploma Univ. Laurea Breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza Elementare / nessun titolo	Totale
<b>Maschi</b>							
ITALIA	1.478	102	4.809	962	5.720	1.614	14.685
MEZZOGIORNO	439	29	1.569	187	2.071	684	4.979
SICILIA	106	7	361	36	504	171	1.185
<b>Femmine</b>							
ITALIA	1.281	148	3.622	825	2.762	826	9.465
MEZZOGIORNO	395	34	1.054	109	716	254	2.562
SICILIA	90	7	247	21	163	47	575

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

In questo scenario di mutamento le donne si sono dimostrate il soggetto sociale più dinamico, superando perfino la caratteristica storica di “temporaneità” dell’occupazione femminile e permanendo nel mondo del lavoro durante tutto l’arco della vita attiva e non soltanto nei periodi liberi dal lavoro di cura familiare: i tassi di attività delle donne con figli indicano un incremento costante. Tale incremento, va sottolineato, non è dipeso da una distribuzione più equa delle responsabilità familiari: le attività di cura e riproduzione non retribuite gravano quasi totalmente sulle donne.

**Tassi di attività per classe di età, regione e sesso – Media 2003**

	15-19	20-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	Totale
<b>MASCHI</b>								
<i>Sicilia</i>	15,7	53,4	82,9	92,5	89,6	53,5	4,5	59,7
<b>ITALIA</b>	16,4	57,7	87,7	95,7	90,5	44,3	5,9	61,9
<b>Mezzogiorno</b>	14,0	52,0	82,3	92,9	89,2	52,9	4,9	60,2
<b>FEMMINE</b>								
<b>Sicilia</b>	8,2	34,2	42,6	43,5	38,3	17,8	1,2	26,6
<b>ITALIA</b>	11,7	45,3	65,0	63,5	53,1	19,2	1,5	37,0
<b>Mezzogiorno</b>	9,7	35,1	45,8	45,8	42,4	18,5	1,2	28,8
<b>MASCHI E FEMMINE</b>								
<b>Sicilia</b>	12,0	43,9	62,7	67,4	63,3	34,8	2,6	42,5
<b>ITALIA</b>	14,1	51,5	76,5	79,8	71,7	31,4	3,3	49,0
<b>Mezzogiorno</b>	11,9	43,6	64,0	69,1	65,6	35,1	2,8	43,9

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze lavoro 2003

Per la segregazione verticale, che blocca i percorsi di carriera delle donne e ne impedisce l’accesso a posizioni manageriali e decisionali, permane una situazione di marcato svantaggio. I nuovi posti di lavoro a progetto (co. co. co fino al 2003) sono spesso coperti da donne: specie nelle aree urbane si assiste alla creazione di nuove aree di occupazione “atipiche” – un esempio per tutti: i call center – dove la percentuale di donne è elevata. Con opportunità di crescita professionale limitate.

Bisogna tenere presente, inoltre, la presenza nello scenario sociale di nuove categorie disagiate, non circoscrivibili a quelle più consolidate (minori, anziani, disabili), come gli immigrati e i soggetti di età adulta espulsi dal mercato del lavoro a causa dei processi di riconversione industriale e per il crescente tasso di mortalità imprenditoriale. Rispetto a tali situazioni, bisogna che all'assistenza e alla fornitura di servizi si accompagnino strategie più articolate miranti all'inserimento nel mercato del lavoro e nel contesto di relazioni sociali, anche mediante l'alfabetizzazione, la formazione e percorsi per il superamento dello stato di esclusione socio-culturale.

I dati rilevati suggeriscono alcuni contenuti che una politica delle pari opportunità deve prevedere necessariamente. Di primaria importanza appaiono l'incentivazione degli interventi a favore dell'imprenditoria femminile con una particolare attenzione alle micro-imprese ed alle attività autonome, che sono prevalenti e spesso escluse per loro natura da sostegni alle imprese e dal normale circuito del credito, nonché il sostegno al settore dei servizi, che ha mostrato vitalità e appare ancora molto carente nella nostra regione, ove i servizi alla persona sono nettamente inferiori al fabbisogno. Molto importanti sono anche la formazione professionale qualificata e l'aggiornamento delle competenze, chiavi di accesso basilari per un'occupazione non precaria.

**Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione, regione, sesso - Media 2003 (dati in migliaia)**

Regione e Province	Totale	Agricoltura	Industria			Altre attività		Posizione nella professione				
			Totale	Trasformazione industriale di cui: di cui: Costruzioni		Totale	di cui: Commercio	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Coadiuvanti	Dirigenti e Impiegati	Operai e Assunti
<b>FEMMINE</b>												
ITALIA	8.365	330	1.661	1.515	115	6.373	1.395	428	847	486	4.221	2.381
MEZZOGIORNO	1.913	164	203	174	23	1.546	313	81	220	122	1.020	471
SICILIA	411	20	26	19	4	365	70	16	44	21	262	65
<b>Maschi</b>												
ITALIA	13.690	745	5.358	3.484	1.694	7.587	2.136	1.308	2.523	414	4.319	5.125
MEZZOGIORNO	4.290	360	1.321	662	597	2.609	721	326	801	134	1.381	1.648
SICILIA	997	99	268	109	141	630	181	70	173	29	360	365

Fonte: Rielaborazioni dati ISTAT – Forze di lavoro Media 2003

Dall'osservazione delle misure del POR in favore dell'imprenditoria femminile, è emerso un crescente interesse da parte delle donne alla partecipazione ad attività socio-economiche. Tuttavia il numero di progetti finanziati si attesta ancora su livelli bassi rispetto alle risorse finanziarie disponibili con una conseguente forte dispersione di energia propositive e di potenzialità di sviluppo.

La riserva importante del 10% delle risorse che il QCS ha operato per il policy field E sta a garanzia della realizzazione degli interventi relativi sia all'imprenditoria che all'occupabilità. E' da evitare comunque il rischio che le somme dedicate alle donne non vengano utilizzate appieno, e ciò in considerazione del fatto che la misura dedicata ha ad oggi attivato una bassa percentuale di progetti e che il "decalage" tra la progettazione e la realizzazione delle azioni rende difficile rispondere in maniera puntuale ai bisogni concreti della popolazione femminile.

Proprio per questo è ancor più necessario che la programmazione attuale preveda interventi decisi di "mainstreaming", coinvolgendo le parti interessate.

L'analisi infatti evidenzia un cambiamento della società siciliana negli ultimi anni meno significativo rispetto ad altre regioni dell'Italia, specie del nord.

Gli elementi di maggior interesse sono i seguenti:

- l'esigenza di conciliazione tra famiglia e lavoro orienta le donne verso il lavoro subordinato, nel quale gli strumenti di politica familiare, quali il congedo parentale o il part-time, consentono una migliore distribuzione del tempo tra impegni familiari e lavorativi;
- le donne con elevato grado di istruzione, impegnate nella ricerca di lavoro, raggiungono in percentuale maggiore l'obiettivo rispetto alle donne con un minore grado di istruzione.
- Verosimilmente il fenomeno è dovuto alle concrete difficoltà incontrate nella ricerca attiva di una occupazione, alla povertà numerica dei servizi di cura alla persona e alla mancanza di sostegno del contesto sociale, familiare e culturale. Permane, specie nelle aree rurali o di disagio urbano, il tradizionale modello culturale dove lo stereotipo di ruolo disincentiva le donne rispetto ad un'assidua e difficile ricerca di occupazione.
- Il fattore culturale però ha cominciato ad avere un peso sempre meno importante, in alcuni contesti- grazie anche ad una serie di azioni importanti di lotta agli stereotipi svolte dalla scuola, nei confronti di giovani e di genitori, nell'integrazione di interventi POR supportati anche dal PON SCUOLA, che in Sicilia si presenta ricco di spunti ed attività
- Un fattore economico importante spinge invece le donne anche di cultura medio-alta ad optare per la scelta del non lavoro: l'assenza di servizi pubblici rende obbligatorio rivolgersi al privato, senza che una politica fiscale adeguata renda tale scelta economicamente possibile. Di conseguenza, a fronte di un potere di acquisto più basso, di lavori precari anche in fasce alte e di una spesa per servizi privati di cura in alcun modo fiscalizzabile, o fiscalizzabile in maniera risibile, molte donne siciliane optano per l'inoccupazione.

Il quadro relativo al contesto normativo e agli strumenti a supporto del principio di Pari Opportunità

Per un quadro completo del contesto nel quale si attuano le politiche di pari opportunità si riporta il quadro normativo di riferimento in vigore in Sicilia, anche alla luce della recente riforma costituzionale (legge costituzionale 30 maggio 2003 n.1) che modifica l'art. 51 della Costituzione, relativo all'accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive: "a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti la pari opportunità tra uomini e donne".

La Regione Siciliana ha reso attuative le principali norme della legislazione nazionale in materia di pari opportunità:

**L. 125/1991** “Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro”;

**L.215/92** “Azioni positive per l’imprenditorialità”;

**L. 53/2000 “congedi parentali “** accorpata nel “Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità” approvato con **D.Lgs 151/2001**.

La Regione Siciliana ha istituito importanti strumenti che concorrono ad attuare le politiche di pari opportunità nel corso della prima fase del POR:

- la Referente per le pari opportunità, in attuazione di quanto previsto nel POR Sicilia 2000/2006 con la creazione alla fine del 2001 dell’Unità Operativa Pari Opportunità;

- l’Assessorato Regionale della famiglia, delle politiche sociali, e delle autonomie locali, con L.R. 6/2003;

- la Task Force Pari opportunità (unità decentrata all’AdG Sicilia del Dipartimento pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio), per l’applicazione del principio delle pari opportunità nel POR Sicilia 2000-2006, di supporto all’Unità Operativa da ottobre 2004;

- il Gruppo tecnico di valutazione di impatto delle pari opportunità, costituito nel dicembre 2004;

- la rete dei referenti presso i dipartimenti regionali, costituita dall’UO Pari Opportunità e attiva dal 2004;

- la Consigliera regionale di pari opportunità, nominata con Decreto dell’Assessore al Lavoro del 3 marzo 2004;

- l’Accordo di programma Quadro in materia di “Recupero della marginalità sociale e pari opportunità”, incentrato su obiettivi di pari opportunità, inclusione di soggetti a rischio di emarginazione ed il recupero di aree in forte degrado, soprattutto quelle urbane, attivato operativamente nel 2004 sul territorio.

La Regione Siciliana sconta ad oggi l’assenza della rete regionale delle Consigliere di Parità (regionale e provinciali)..

## **1.2 Punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)**

L’analisi SWOT condotta per assi e riferita agli obiettivi specifici del PSM contestualizzati in ambito regionale ha evidenziato come principale punto di forza, la potenzialità derivante dalla ricchezza di risorse ambientali, naturali, culturali ed umane, nonché la presenza di alcune iniziative imprenditoriali di successo e la accresciuta consapevolezza della popolazione e delle istituzioni in tema di ambiente, legalità, società della informazione

Come comune denominatore dei punti di debolezza, si riscontra invece una carenza nei sistemi di gestione, di controllo, di valorizzazione e di messa in rete delle stesse risorse, unitamente a carenze istituzionali nella comprensione dei fenomeni di sviluppo e ai vincoli normativi che ne derivano. Particolarmente carente è inoltre la capacità di creare rapporti di cooperazione tra imprese e reti di rapporti istituzionali.

La Sicilia presenta comunque, sia pure a livello embrionale, sistemi locali (culturali, turistici, produttivi, di città e nodi) che costituiscono i punti di forza da prendere sia come elemento di riferimento sia sul piano interno che come elemento di collegamento con le opportunità esogene offerte al sistema regionale. In tal senso, occorrerà rilanciare le occasioni di attrazione di turismo specializzato, investimenti produttivi esterni finanzia di progetto, flussi commerciali creati o spostati dalla costituzione di aree economiche più allargate.

Al contempo, la Sicilia presenta criticità permanenti che tardano ad essere superate: Tra queste possiamo citare il degrado da cementificazione, l'abbandono dei centri storici, il mancato controllo delle discariche, l'incuria per il mantenimento dei BB.CC.AA. e, soprattutto, la criminalità organizzata che certamente costituisce ancora il punto di debolezza principale nella catena dello sviluppo locale.

Altra criticità di rilievo che segna la base della cultura siciliana è la scarsa propensione al rischio e all'innovazione, e dunque una scarsa propensione all'auto-imprenditorialità, con esaltazione del posto fisso (P.A. o privato) visto come elemento di garanzia e di copertura dai rischi, determinando gli effetti di scarso utilizzo degli incentivi alla nuova imprenditoria specialmente giovanile.

Un ulteriore vincolo allo sviluppo di carattere istituzionale riguarda la difficoltà nel tradurre in azioni legislative (o anche delegificative) gli spunti derivanti dalle mutate condizioni dei mercati, ma soprattutto nell'attuare tutte le modifiche rivolte al miglioramento delle gestioni dei patrimoni attraverso l'utilizzo di risorse specializzate.

Per quanto attiene il settore agricolo, ricompreso nell'asse "sistemi locali di sviluppo" e nell'asse "risorse naturali", un'analisi più articolata dei punti di forza e di debolezza è esposta nel successivo capitolo 3.2.7.

### *Asse "Risorse naturali"*

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Rilevanza, per quantità e qualità, delle risorse naturali presenti nel territorio regionale, Diffusione delle risorse naturali anche in aree con forte compromissione ambientale, "integrabilità" territoriale.</p> <p>Crescita di consapevolezza ambientale, soprattutto nelle giovani generazioni, e le refluenze della stessa sui comportamenti, stili di vita e di consumi e sulle modalità produttive.</p> <p>Costituzione di istituzioni e organismi preposti agli interventi di salvaguardia ambientale</p>	<p>Insufficiente pianificazione nei settori,</p> <p>Modestadiffusione di cultura ambientale,</p> <p>Scarsa capacità di realizzare gestioni integrate ed efficienti delle risorse,</p> <p>Frammentaria conoscenza del sistema delle risorse naturali</p> <p>Insufficiente diversificazione energetica</p> <p>Insufficiente prevenzione nella azione di salvaguardia trerritoriale</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Unicità di alcune risorse naturali</li> <li>- Attenzione a livello nazionale per le politiche di valorizzazione delle aree protette.</li> <li>- Spostamento dei flussi turistici verso le zone del Mediterraneo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Pressione competitiva di altre aree con risorse naturali a migliore grado di conservazione.</li> <li>- Ruolo della criminalità organizzata internazionale nell'uso o lo stoccaggio di rifiuti pericolosi.</li> </ul>

<p>del Mediterraneo.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Crescita della domanda turistica ambientale internazionale, soprattutto con riferimento ad aree protette e in generale a territori con elevata presenza di risorse naturali di pregio- Crescente attenzione da parte dell'Unione europea alla conservazione della natura e alla promozione dello sviluppo sostenibile</li> <li>- Interesse da parte di gruppi industriali di grandi dimensioni alla presenza di fonti rinnovabili di energia</li> </ul>	
---	--

**Asse "Risorse culturali"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Presenza di un ampio e diversificato patrimonio di testimonianze monumentali, archeologiche e storico – artistiche tra i più importanti d'Italia</p> <p>Notevole potenzialità dell'offerta turistica culturale</p>	<p>Scarsa dotazione di "servizi aggiuntivi", gestionali e innovativi relativi alle strutture museali e archeologiche</p> <p>Carenza di infrastrutture per lo spettacolo;</p> <p>Carente tutela, manutenzione, restauro dei beni monumentali, naturali ed ambientali.</p> <p>Insufficiente presenza di attività produttive legate alla valorizzazione delle risorse culturali</p> <p>Adeguamento della dotazione di infrastrutture funzionali allo sviluppo turistico</p> <p>Modesta attitudine a fare sistema e a formare reti</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Cresciuta sensibilità verso i BBCC come risorsa non esauribile.</li> <li>- Spostamento dei flussi turistici verso il Mediterraneo.</li> <li>- Attenzione dei gruppi finanziari verso la finanza di progetto.</li> <li>- Interesse crescente internazionale verso i BBCC.</li> <li>- Inserimento delle manifestazioni culturali in calendari internazionali.</li> <li>- Interesse per la costituzione di distretti culturali</li> <li>- Scambi di esperienze tra regioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Concorrenza internazionale.</li> <li>- Mancanza di coordinamento e di contesto istituzionale nella diffusione e promozione.</li> <li>- Scarsa sostenibilità economica dei progetti</li> <li>- Insufficiente coinvolgimento del capitale privato</li> </ul>

**Asse "Risorse umane"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
-----------------------	---------------------------

<p>Elevata presenza di personale con alti livelli di scolarità.</p> <p>Presenza di significative esperienze di imprenditoria sociale nell'ambito di alcuni settori ,</p> <p>Crescente interesse verso forme di vera e propria "economia sociale"</p> <p>Pi Progettualità sostenuta nel campo della valorizzazione delle risorse umane.</p> <p>Presenza di strutture di ricerca, e di centri socio-umanistici e scientifici e</p> <p>Miglioramento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro</p>	<p>Qualificazione delle risorse umane ancora in forte ritardo rispetto alle esigenze del mercato del lavoro.</p> <p>Basso livello di scolarizzazione rispetto ai valori nazionali.</p> <p>Elevato tasso di dispersione scolastica, tra i più alti a livello nazionale</p> <p>Sistema della formazione professionale scarsamente collegato con il sistema scolastico e il mondo produttivo</p> <p>Significativa presenza di sottoccupazione e di lavoro sommerso,</p> <p>Precariato giovanile legato alla Pubblica Amministrazione con effetti distorsivi prodotti sul mercato del lavoro e dal punto di vista culturale e sociale.</p> <p>-Carente sviluppo di competenze di governance della Pubblica Amministrazione</p> <p>Condizionamento della mafia nel sistema economico, creditizio e sociale</p> <p>Tradizionale carenza di una cultura imprenditoriale</p> <p>Modesta attenzione alle politiche di formazione continua</p> <p>Scarsa formazione di reti di ricerca</p> <p>Insufficiente sinergia tra sistema della ricerca e sistema delle imprese e carenze nel campo della ricerca tecnologica</p>
<p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <hr/> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Esistenza di personale qualificato legato alla Sicilia.</li> <li>- Cresciuta coscienza civile nei confronti della criminalità.</li> <li>- Elevata vocazione imprenditoriale nei settori ad alta tecnologia, in particolare nella Sicilia orientale,</li> <li>- Elevate carenze formative nell'area del Mediterraneo.</li> <li>- Presenza di investimenti esteri in settori ad alto contenuto tecnologico</li> <li>- Maggiore consapevolezza nella messa in atto di politiche di attrazione dei soggetti di eccellenza</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Rischi</b></p> <hr/> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento della povertà.</li> <li>- Effetti negativi persistenti dei periodi di recessione prolungata</li> <li>- Immigrazione incontrollata.</li> <li>- Ripresa dei processi di emigrazione verso il Nord, in particolare nella componente qualificata</li> <li>- Invecchiamento della popolazione</li> <li>- Mancanza di incentivi adeguati al sommerso</li> <li>- Sovrapposizione di iniziative formative di livello non elevato in campi simili</li> <li>- Eccessiva sovrapposizione delle istituzioni responsabili dei programmi di formazione</li> <li>- Perdita di credibilità internazionale in assenza</li> </ul>

	<p>di strumenti di controllo e gestione dell'eccellenza formativa.</p> <p>- Creazione di strutture di eccellenza sganciate dal contesto territoriale</p>
--	--

**Asse "Sistemi locali"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>	
<p>Consolidate competenze sia nell'agricoltura (produzioni eco-compatibili, presenza di prodotti di qualità, tipici e di nicchia), sia nelle produzioni artigianali e in alcuni comparti industriali,</p> <p>Importanti esperienze di successo di imprese regionali, anche in relazione al posizionamento sui mercati internazionali</p> <p>Crescente consapevolezza delle esigenze dettate dal mercato e della necessità di adeguare le strutture dal punto di vista tecnologico</p> <p>Dinamica sostenuta di alcuni settori dell'agroalimentare anche in relazione ad una domanda crescente di prodotti di qualità</p> <p>Sufficiente crescita della domanda turistica e crescente interesse per un potenziamento dell'offerta turistica</p>	<p>Coesistenza, di sistemi locali diversamente sviluppati, con compresenza di eccellenze localizzate ma anche di aree fortemente sottosviluppate.</p> <p>Complessiva insufficienza nelle iniziative di cooperazione tra le imprese in tutti i campi della vita aziendale e assenza di veri e propri distretti industriali</p> <p>Scarsa integrazione di filiera e forte presenza di imprese isolate, che creano difficoltà di valorizzazione commerciale delle produzioni.</p> <p>Ostacoli provenienti dall'attività della criminalità organizzata e da carenze nei servizi e nella dotazione infrastrutturale (infrastrutture sottodimensionate o non adeguate alle esigenze delle imprese e problemi legati alla gestione, per esempio delle aree industriali)</p> <p>Modesta diffusione di impianti ecocompatibili e della certificazione di qualità ambientale</p> <p>-Complessiva arretratezza media nell'adeguamento tecnologico del settore agricolo</p> <p>Insufficiente stagionalizzazione dei flussi turistici</p> <p>Carenze manageriali nella gestione del prodotto turistico</p> <p>Insufficiente diversificazione e riconversione dell'attività nel settore della pesca</p>	
<p><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Opportunità offerte dalla telematica nello scambio di informazioni e nelle transazioni.</li> <li>- Insediamento di grandi investimenti esterni che favoriscono lo sviluppo tecnologico e la creazione di distretti.</li> <li>- Maggiore attenzione delle parti istituzionali verso politiche mirate alla formazione di filiere e distretti.</li> <li>- Sviluppo di manifestazioni internazionali che possono interessare la Sicilia.</li> </ul>	<th><b>Rischi</b></th> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Fenomeni di globalizzazione che rischiano di lasciare marginalizzate alcune realtà produttive della regione.</li> <li>- Processi di deindustrializzazione.</li> <li>- Tendenza sfavorevole dei settori tradizionali ad elevata capacità esportativa a seguito dell'ingresso nell'Unione Monetaria Europea.</li> <li>- Cambio favorevole euro-dollaro</li> <li>- Difficoltà delle economie distrettuali a far</li> </ul>	<b>Rischi</b>

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Piano dei trasporti che prevede maggiori facilità di collegamento con le isole minori.</li> <li>- Riscoperta delle tradizioni alimentari, della dieta mediterranea, potenzialità di sviluppo nel settore agroalimentare e artigianale.</li> <li>- Rilevanti margini di miglioramento di efficienza nella produzione vinicola.</li> <li>- Clima favorevole per la produzione in serra.</li> <li>- Localizzazione geografica centrale nell'ambito dei flussi di scambio mediterranei.</li> <li>- Maggiore liberalizzazione del traffico aereo. Crescita dei flussi turistici a causa del terrorismo internazionale.</li> <li>- Interesse dei tour operators internazionali.</li> <li>- Diffusione dell'informazione turistica via Internet.</li> </ul>	<p>fronte alla concorrenza internazionale.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Sovrapposizione dei diversi regimi di aiuto in atto ai diversi livelli territoriali</li> <li>Sovrapposizione di iniziative nel campo della programmazione negoziata e della programmazione dello sviluppo locale e possibili effetti di spiazzamento.</li> <li>- Eccessiva pressione di aree concorrenti sulla domanda turistica locale.</li> <li>- Afflusso ridotto dalle aree forti dell'Unione Europea a causa della minore convenienza relativa causata dalla fissità o maggiore stabilità del cambio.</li> <li>- Incremento del gap manageriale nei confronti di altre regioni in un contesto di maggiore globalizzazione.</li> <li>- Rischio di scomparsa di prodotti tipici a causa di normative comunitarie.</li> <li>- Processi di concentrazione nel ramo della distribuzione del prodotto alimentare.</li> <li>- Crisi generale dei movimenti turistici a causa del terrorismo internazionale</li> </ul>
---	---

#### *Asse "Città"*

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Centralità e potenzialità dell'area rispetto al contesto mediterraneo.</p> <p>Presenza di alcune strutture di eccellenza in centri metropolitani o di media dimensione (Istituti universitari di ricerca, aree di ricerca CNR, ecc.).</p> <p>Significativa presenza di attività nel settore sociale e in quello culturale nei centri metropolitani.</p> <p>Inserimento nei circuiti turistici nazionali ed internazionali.</p> <p>Articolazione policentrica dei modelli insediativi della popolazione.</p>	<p>Carenza nella cura dei centri storici.</p> <p>Eccessiva concentrazione della popolazione nelle città di elevata dimensione</p> <p>Aree dei capoluogo coinvolte da processi di marginalizzazione economico-sociale ed aumento della povertà urbana.</p> <p>Fenomeni di congestionamento urbano a causa della mancanza di integrazione del sistema dei trasporti urbano.</p> <p>Eccessivo peso dei lavoratori con posto di lavoro precario.</p> <p>Scarsa redditività degli investimenti nei centri storici per la presenza di un eccesso di vincoli.</p> <p>Carenze diffuse nella costruzione all'interno delle città di sistemi di relazioni stabili, efficaci e orientati al mercato e allo sviluppo.</p> <p>Congelamento delle iniziative a causa di disfunzioni nell'iter di approvazione dei PRG.</p> <p>Problema dell'accumulo dei rifiuti solidi urbani.</p> <p>Mancanza di coordinamento degli interventi infrastrutturali in ambito urbano.</p>

<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sviluppo della società telematica.</li> <li>- Sviluppo del tele-lavoro.</li> <li>- Creazioni di reti telematiche per nodi.</li> <li>- Diffusione del turismo culturale.</li> <li>- Approvazione di piani regolatori che guardano con maggiore efficacia al rispetto del territorio.</li> <li>- Sviluppo della finanza di progetto e di nuove forme di attrazione di investimenti finanziari dall'esterno.</li> <li>- Sviluppo reti di trasporto urbano intermodali.</li> <li>- Riduzione del carico di lavoro della P.A. a seguito del decentramento amministrativo.</li> <li>- Leggi a favore dello sviluppo del terzo settore e del volontariato.</li> <li>- Possibile effetto imitazione positivo dell'azione nel campo del recupero monumentale ed archeologico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Minori afflussi di investimenti pubblici per infrastrutture primarie a causa dei processi di contenimento della spesa.</li> <li>- Mancata integrazione sociale nei confronti delle componenti extracomunitarie.</li> <li>- Inserimento massiccio delle componenti extracomunitarie nel mercato del lavoro.</li> <li>- Mancato coordinamento istituzionale delle autorità amministrative.</li> <li>- Disarmonicità degli interventi di sviluppo territoriale creati ai diversi livelli di governo</li> <li>- Mancanza di integrazione nella progettualità delle iniziative di riqualificazione urbana</li> <li>- Carenza di sostenibilità finanziaria di iniziative che prevedono l'erogazione di servizi</li> </ul>

**Asse "Reti e nodi di servizio"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Rete viaria ramificata sul territorio, anche se da completare e potenziare per migliorarne la connettività.</p> <p>Presenza di porti di interesse nazionale.</p> <p>Presenza di aeroporti a rilevante traffico nazionale.</p> <p>Ai fini della Società dell'Informazione: ampia disponibilità di risorse umane qualificate (laureati e diplomati in discipline tecnico-scientifiche).</p> <p>Esistenza di aree produttive già "aperte" all'export.</p> <p>Crescita della percezione del valore della legalità nella società siciliana, in particolare tra i giovani.</p>	<p>Connessione tra le reti di trasporto locali, nazionali e internazionali.</p> <p>Equilibrio dell'offerta trasportistica tra aree di costa ed aree interne.</p> <p>Livello di efficienza e sicurezza delle reti di trasporto.</p> <p>Inesistenza di un sistema telematico regionale.</p> <p>Insufficiente livello di intermodalità nella rete di trasporto</p> <p>Insoddisfatta rispondenza dello scambio informativo tra P.A. centrale e P.A. periferica sul territorio.</p> <p>Limitata capacità complessiva di esportare delle aziende siciliane.</p> <p>Assenza di flussi di internazionalizzazione in entrata</p> <p>Costi dell'economia illegale e del racket sull'attività economica.</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<p>- Trasferimento del traffico merci dal trasporto stradale a quello ferroviario a causa della</p>	<p>- Eventuale spostamento dei flussi di traffico a seguito dello sviluppo della Rete</p>

<p>realizzazione della Rete Transeuropea dei Trasporti</p> <p>-Sviluppo di possibili collegamenti delle reti secondarie di trasporto con la Rete Transeuropea dei Trasporti</p> <p>- Ammodernamento autostradale, viario e ferroviario al di fuori della regione e miglioramento dei collegamenti con i corridoi di trasporto nazionali</p> <p>- Ponte sullo stretto (continuo urbano siculo-calabro e relative connessioni con i sistemi urbani Napoli-Salerno e Bari-Taranto).</p> <p>- Terminali internazionali di transshipment di Gioia Tauro e Malta</p> <p>- Incremento degli scambi nel bacino Mediterraneo e crescente propensione al partenariato economico dei PTM.</p> <p>- Tassi di crescita sostenuti negli ultimi anni del PIL nelle economie dei paesi MENA (sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo).</p> <p>-Opportunità aperte dall'allargamento dell'Unione Europea</p> <p>-Piani di azione e-Europe 2002 e 2005 (infrastrutture a banda larga a prezzi accessibili e servizi telematici per le amministrazioni pubbliche, le attività imprenditoriali, la telemedicina, l'apprendimento elettronico)</p>	<p>Transeuropea dei Trasporti - Riduzione degli scambi commerciali europei lungo l'asse Nord-Sud..</p> <p>- Accentuata concorrenza di export e capitali europei nei paesi MENA e politiche ancora relativamente definite in questi paesi di passaggio da una economia statalista ad una di mercato.</p> <p>-Effetti di spostamento (diversione) dei traffici commerciali dovuti al processo di allargamento</p> <p>_Distorsioni della concorrenza nell'accesso alle reti</p> <p>_Calo di attenzione sui temi della sicurezza e della legalità</p> <p>_Pericoli sulla sicurezza a causa della immigrazione illegale</p>
--	--

### **1.3 Risultati conseguiti nel periodo di programmazione 1994-1999**

Il presente paragrafo esamina la strategia attuata dalla Regione Siciliana durante il periodo 1994-1999 e trae alcune lezioni dall'esperienza corrente.

#### **1.3.1 Analisi del periodo di programmazione 1994-1999**

Il periodo di programmazione 1994/99 si è concretizzato in quattro forme di intervento: 3 sovvenzioni globali (S.G. BIC Sicilia; S.G. area di crisi di Siracusa e S.G. area di crisi di Gela) ed un programma operativo plurifondo (POP) articolato in 12 sottoprogrammi e 56 misure/sottomisure.

Circa il 50% delle risorse pubbliche del POP Sicilia è distribuito tra gli assi "4 – diversificazione e valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale" e " 6 - infrastrutture di supporto alle attività economiche" del QCS 94/99; agli interventi

relativi all'asse "7 - valorizzazione risorse umane" la Sicilia ha destinato circa il 16% delle risorse del POP.

**Tabella 14 – Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1994/99**  
**Piano finanziario, in milioni di euro, per assi del "QCS Italia obiettivo 1 per il periodo 1994/99"**

Asse	Totale	Somma quota pubblica	Somma Fondi comunitari	Amm. Naz.	Altri pubblici	Privati	Quota pubblica
1 - Comunicazioni	324,571	324,571	113,600	110,971	100,000	-	12,5%
2 - Industria, artigianato e servizi alle imprese	469,236	292,554	164,416	128,138	-	176,682	11,3%
3 - Turismo	366,112	264,107	150,231	113,876	-	102,005	10,2%
4 - Diversificazione, valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale	767,707	622,363	371,301	251,062	-	145,344	24,0%
5 - Pesca	1,222	1,222	0,917	0,305	-	-	0,0%
6 - Infrastrutture di supporto attività economiche	734,330	648,005	348,769	299,236	-	86,325	25,0%
7 - Valorizzazione risorse umane	481,709	432,788	325,076	101,316	6,396	48,921	16,7%
8 - Assistenza tecnica, pubblicità e monitoraggio	9,143	9,143	6,400	2,743	-	-	0,4%
<b>Totale POP</b>	<b>3.154,030</b>	<b>2.594,753</b>	<b>1.480,710</b>	<b>1.007,647</b>	<b>106,396</b>	<b>559,277</b>	<b>100,0%</b>

Decisione C(99) 3849 del 30/11/1999

**Tabella 15 – Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1994/99**  
**Contributi comunitari, in milioni di euro, per assi del "QCS Italia obiettivo 1 per il periodo 1994/99"**

Asse	FESR	FSE	FEAOG	Quote %
1 - Comunicazioni	113,600	-	-	7,7%
2 - Industria, artigianato e servizi alle imprese	135,000	29,416	-	11,1%
3 - Turismo	124,064	26,167	-	10,1%
4 - Diversificazione, valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale	7,500	12,001	351,800	25,1%
5 - Pesca	-	0,917	-	0,1%
6 - Infrastrutture di supporto attività economiche	321,436	27,333	-	23,6%
7 - Valorizzazione risorse umane	-	325,076	-	22,0%
8 - Assistenza tecnica, pubblicità e monitoraggio	6,400	-	-	0,4%
<b>Totale POP</b>	<b>708,000</b>	<b>420,910</b>	<b>351,800</b>	<b>100,0%</b>

Decisione C(99) 3849 del 30/11/1999

La realizzazione delle sovvenzioni globali si è caratterizzata per la prolungata e complessa fase istruttoria che ha comportato l'approvazione degli interventi solo alla fine del periodo di programmazione.

Anche il *Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1994-1999* è stato contraddistinto da un ritardato avvio che ne ha condizionato l'attuazione. Inoltre, alcune carenze della fase di programmazione hanno determinato delle incertezze nella successiva fase di attivazione delle misure; in alcuni casi, in particolare per il FESR, il carattere generale dei criteri e degli obiettivi ha prodotto uno slittamento della fase di programmazione in quella di attuazione, che ha comportato la laboriosità della predisposizione delle circolari. Tali carenze sono derivate principalmente:

- dall'assenza del Piano regionale di sviluppo che, pur previsto da una specifica norma, non era stato attivata (carenza di analisi ex ante, insufficienza di dati quantitativi sui fabbisogni del territorio);
- dalla mancata conclusione del processo di passaggio dal modello basato sulla "legittimità degli atti" al modello organizzativo e gestionale orientato all'efficacia ed al controllo dei risultati;
- dal mancato recepimento della normativa nazionale in alcuni importanti settori d'intervento pubblico (bilancio, lavori pubblici, gestione dei rifiuti e ciclo delle acque, etc.).

I ritardi nell'attuazione hanno reso necessarie alcune rimodulazioni che, al fine di migliorare e accelerare la spesa, hanno determinato sia la concentrazione delle risorse sulle misure con elevata capacità attuativa e, quindi di spesa, che la riduzione o la completa soppressione di altre che presentavano insormontabili difficoltà operative (ad esempio la misura sui rifiuti).

Le azioni di riprogrammazione oltre ad aumentare le potenzialità di spesa del POP, hanno avuto come risultato un aumento delle risorse disponibili. Infatti, alcune risorse del QCS Sicilia, destinate inizialmente ad altre forme d'intervento (Sovvenzioni Globali e Grandi Progetti) sono state inserite nel POP con le misure "riqualificazione urbana e sviluppo locale" e "Completamento autostrada Palermo - Messina".

Inoltre, in base alle informazioni assunte nell'attività di sorveglianza del P.O.P., grazie anche al supporto dei partners comunitari e nazionali, la Regione ha progressivamente impostato ed attivato alcune significative manovre correttive sulle procedure e sull'organizzazione che hanno consentito un recupero di ritardi accumulati nell'attuazione.

La problematica gestionale è stata anche aggravata dal tardivo avvio, avvenuto solamente all'inizio del 2001, sia dell'assistenza tecnica sia della valutazione indipendente.

Le manovre di riforma e di adeguamento organizzativo - procedurale messe in atto dalla Regione si sono rivelate un punto di forza del periodo 1994/1999 ed una buona base di avvio per la programmazione 2000/2006.

La Regione si è dotata infatti, anche se a POP avviato, di norme organiche sulla programmazione economica e finanziaria, regolamentando le competenze della Giunta

regionale in materia di programmazione comunitaria (art. 16, L.r. 6/97) ed intervenendo con norme di accelerazione che hanno riguardato in parte anche la fase di chiusura del POP 1994/99 (art. 49, L.r. 10/99). La programmazione comunitaria è stata, inoltre, ricondotta all'interno del più generale sistema della programmazione economico-finanziaria e di bilancio regionale con l'art. 2 della L.r. 10/99.

Nella valutazione e selezione dei progetti è stato attuato un intervento riformatore (delibera di Giunta regionale del 02/07/1997) che ha comportato una riduzione dei tempi dell'istruttoria.

Con l'avvio dell'assistenza tecnica, pertanto nel corso dell'ultimo anno di attuazione della programmazione 1994-1999, è stato finalmente possibile un preciso monitoraggio delle azioni e soprattutto il reperimento degli indicatori fisici che, a causa dell'insufficienza dei meccanismi di monitoraggio si era rivelato particolarmente gravoso nonostante la costituzione, all'interno dell'Amministrazione, in attuazione dell'art. 49 della L.r. 10/99, comma 8, di apposite unità operative provinciali presso gli uffici periferici.

### **1.3.2 Lezioni per il periodo 2000-2006**

Per le difficoltà ed i ritardi incontrati nella realizzazione del sistema di monitoraggio e di valutazione del POP 1994/1999 ancorato a chiusura del programma, con l'avvio dell'attività di valutazione, è stato possibile delineare compiutamente le ricadute effettive del programma sul territorio e valutare l'efficienza della gestione.

Nonostante ciò, già precedentemente era possibile rilevare aspetti positivi anche di carattere innovativo che riguardavano, in particolare, le seguenti misure:

- 1.2 "Aiuti all'artigianato" – la misura ha dimostrato un buon livello di efficienza grazie al meccanismo gestionale che ha determinato immediatezza nell'attivazione delle risorse finanziarie.– 1.4 "Riqualficazione urbana e sviluppo locale" – il carattere innovativo della misura è stato determinato dall'approccio integrato sia alle problematiche urbane sia a quelle relative allo sviluppo locale di area sub provinciale. Nonostante il ritardo nell'approvazione, che ha determinato uno slittamento della fase di attivazione della misura, i risultati sono stati positivi.
- 2.1 "Aiuti per il turismo" e 2.3 "Aiuti al turismo rurale" – entrambe le misure hanno rivelato grande disponibilità degli operatori per la qualificazione delle strutture ricettive e per il loro adeguamento ai flussi turistici (sono pervenute richieste di finanziamento superiori alle disponibilità). È emersa la necessità di tener conto di elementi di integrazione alla scala locale sia relativamente all'offerta ricettiva che nei riguardi degli elementi di attrazione della domanda turistica.
- 3.3 "Ricerca scientifica ed innovazione tecnologica per lo sviluppo regionale" – la misura si è rivelata di grande interesse per le piccole e medie imprese le quali hanno presentato significativi progetti che hanno consentito di realizzare un'esperienza innovativa per l'amministrazione.

Per quanto riguarda gli interventi per la tutela ambientale, particolarmente significativa si è rivelata la misura 4.3 "Erosione delle coste" che ha costituito un'esperienza interessante per i contenuti programmatici poiché è stata attivata attraverso un approccio

integrato finalizzato alla soluzione di un problema specifico, concentrando le risorse su interventi interconnessi.

Il sistema formativo regionale, tradizionalmente specializzato nella formazione di base dei giovani in possesso del solo obbligo scolastico, si è in parte diversificato. Nell'attuazione delle azioni, inoltre, ha avuto particolare importanza il finanziamento di interventi riconducibili a *work experiences* (PIP). La realizzazione dei Piani d'Insediamento Produttivo (PIP), introdotti con norme statali e regionali successive all'approvazione del POP 1994/99, è stata possibile in quanto il regolamento di applicazione del FSE prevedeva esplicitamente l'aiuto all'occupazione anche temporanea. Tali progetti sono stati realizzati nel corso dell'ultimo anno del programma anche grazie all'avvenuto rafforzamento nel tempo dell'intervento di enti pubblici in azioni formative (e non solo) legate allo sviluppo locale.

Altri elementi positivi sono stati il confronto periodico con il partenariato sociale nell'ambito della Commissione regionale per l'impiego e il rispetto del principio delle pari opportunità in tutti gli assi di intervento.

In merito alle procedure, il ricorso allo strumento delle circolari ha portato a forti ritardi (circa due anni e mezzo) nell'attuazione del programma. La predisposizione delle circolari con i relativi criteri di selezione dei progetti si è infatti rivelata particolarmente ardua sia in termini politici che tecnici. Va segnalato che l'art. 16, comma 4, della L.r. 6/97 ha individuato nei direttori regionali i soggetti responsabili dell'attuazione dei singoli sottoprogrammi e delle singole misure previste dal POP. Inoltre, con l'art. 49 della L.r. 10/99, i direttori regionali relativamente all'attuazione del POP 1994/99 esercitano ora i compiti e i poteri previsti dal decreto legislativo 29/93. Tale intervento si è rivelato determinante per l'accelerazione dell'attuazione del programma operativo.

Occorre rilevare, inoltre, che, la ritardata attivazione del bilancio annuale regionale con il conseguente ricorso all'esercizio provvisorio, nonché l'articolazione in più capitoli di spesa per ciascuna misura in dipendenza delle diverse fonti di finanziamento (UE, Stato, Regione), ha comportato una notevole rigidità nella gestione contabile, sia per l'erogazione delle risorse, sia per le reiscrizioni e le variazioni.

Particolarmente articolata è stata la gestione degli interventi imputati al FEOGA, molti dei quali attuati dagli uffici periferici (Ispettorati provinciali).

Alla luce di tali esperienze, nella programmazione 2000/2006 la Regione ha previsto che per ogni "centro di spesa" fosse istituito un solo capitolo di bilancio, al fine di ridurre i tempi di attivazione della spesa.

Nel corso del 2000 sono state approvate dall'Assemblea regionale due importanti leggi: la n. 10/2000 e la n. 32/2000 che, direttamente o indirettamente, hanno influito il quadro di riferimento nel quale si è chiuso il POP Sicilia 1994-1999 ed è stato avviato il POR Sicilia 2000-2006.

La legge regionale 10/2000, relativa a "Norme sulla dirigenza e sui rapporti d'impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione Siciliana. Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali. Istituzione dello sportello unico per le attività produttive..." ha segnato una ulteriore importante svolta nella riforma della Pubblica Amministrazione. Ha, tra l'altro, recepito il Decreto legislativo 29/93 e definito ulteriormente le funzioni dei servizi interni di gestione, già individuate dal comma 9 dell'art. 61 della l.r. 10/99, ponendo le basi normative per l'istituzione dell'Ufficio speciale di controllo interno.

Inoltre, per migliorare e rafforzare la sorveglianza della Regione sugli interventi, con la stessa legge regionale 10/99 sono state istituite apposite unità operative presso gli Uffici periferici dell'Amministrazione regionale, al fine di sostenere nel territorio l'azione dei responsabili di misura.

Nel mese di settembre 2001, infine, è stato approvato, da parte del Governo della regione, il "Documento d'impegno delle singole strutture" nel quale, per misure e sottomisure del POR Sicilia 2000-2006, sono stati individuati i responsabili (Dirigenti generali dei Dipartimenti), i responsabili dell'attuazione (Dirigenti al vertice di aree, servizi od unità operative di base) ed i responsabili delle Unità amministrative ed operative per il monitoraggio ed il controllo, nell'ambito dei quali sono stati coinvolte anche risorse umane che avevano, fino a quel momento, seguito l'attuazione delle misure della precedente programmazione.

Infatti, la gestione dei periodi di programmazione comunitaria 1989/93 e 1994/99 ha determinato la "crescita sul campo" di un elevato numero di funzionari che, in pochi anni, sono passati da modalità esclusivamente amministrative ad una maggiore consapevolezza delle problematiche di efficienza e di efficacia nella gestione. L'importanza di questo patrimonio professionale si è rivelata strategica per la programmazione 2000-2006.

#### ***1.4 La valutazione intermedia e le raccomandazioni per la riprogrammazione di metà periodo***

Il rapporto di Valutazione intermedia predisposto entro la fine del 2003, nelle sue diverse componenti e articolazioni ha approfondito, in coerenza con le linee guida e i termini contrattuali, il disegno di valutazione, l'analisi del contesto socio-economico, la validità della strategia in relazione anche agli obiettivi di sviluppo, la qualità del sistema di attuazione, l'efficienza e l'efficacia del Programma in termini di risultati, gli approfondimenti tematici (sistema idrico, settore agricolo e rurale, Progetti Integrati Territoriali), l'analisi dei principi e priorità trasversali riguardanti la sostenibilità ambientale e le pari opportunità.

Per gli ambiti di analisi sopraccitati, il Valutatore Indipendente ha formulato proprie raccomandazioni, sostanzialmente recepite nella revisione del POR Sicilia. In particolare, queste ultime possono essere suddivise in quattro categorie o livelli:

- raccomandazioni riguardanti la strategia;
- raccomandazioni di ordine generale sull'organizzazione, la gestione e l'attuazione riguardanti il Programma nel suo complesso e comuni a gran parte delle misure unitamente ai criteri di selezione;
- raccomandazioni riguardanti il contributo del programma ai principi della sostenibilità ambientale, pari opportunità e integrazione;
- raccomandazioni riconducibili ai singoli Assi e/o Settori di intervento.

Relativamente alla **Strategia**, il rapporto di valutazione ha di fatto confermato la sua validità, pur evidenziando la necessità di focalizzare maggiormente gli obiettivi e rafforzare ulteriormente, anche attraverso una maggiore integrazione, i settori che hanno una maggiore propensione all'innovazione competitiva.

Per quanto riguarda **l'organizzazione, la gestione e l'attuazione del POR** nella fase di avvio del Programma e alla luce dell'esperienza maturata nella sua prima attuazione, si evidenzia come il quadro organizzativo (complesso ed estremamente frammentato), unitamente spesso alla carenza, soprattutto in alcuni settori chiave, di personale adeguato, sia in termini di organico che di competenze, abbiano rappresentato una delle maggiori criticità. In questo senso le raccomandazioni avanzate richiedono una riorganizzazione degli interventi finalizzata soprattutto ad una riduzione della loro frammentazione e in qualche caso sovrapposizione, ma anche per ricondurre a singoli centri di responsabilità gli interventi all'interno delle singole misure. Una più semplice organizzazione del Por in grado di operare un collegamento più stretto e diretto tra attuazione delle Misure e responsabilità, oltre ad una migliore efficienza attuativa (eccesso - oltre il necessario - di atti amministrativi prodotti) incide positivamente anche sul migliore funzionamento del sistema di monitoraggio consentendogli di esprimere appieno le proprie potenzialità oltre ad assicurare complessivamente una verifica più puntuale del sistema degli indicatori. A ciò si aggiunge l'esigenza di un costante dialogo e coordinamento tra i Dipartimenti competenti.

Relativamente ai **criteri di selezione** - sebbene l'analisi abbia evidenziato la coerenza tra gli interventi avviati e gli obiettivi specifici delle corrispondenti Misure, nonché la capacità dei criteri di favorire la selezione nel senso del conseguimento degli obiettivi stessi - la funzionalità e l'incisività dei criteri di selezione sono apparse più limitate per gli interventi a carattere più innovativo o per quelli riguardanti gli obiettivi trasversali comunitari o che richiedono una forte e adeguata concertazione interdipartimentale e quindi una maggiore integrazione.

Quanto al contributo del Programma ai **principi della sostenibilità ambientale e pari opportunità**, la Valutazione sollecita, *per la parte ambientale*, una maggiore considerazione per le problematiche legate all'inquinamento atmosferico, alla tutela della qualità dell'aria e all'adozione, come sopra richiamato, di criteri di selezione meno generici e in grado di orientare la progettualità del territorio verso una maggiore sostenibilità. Inoltre, invita l'Autorità Ambientale ad approfondire e monitorare più puntualmente gli effetti ambientali cumulativi degli interventi sul territorio.

Per quanto riguarda le **Pari Opportunità**, la valutazione - oltre a invitare la Regione al rafforzamento degli uffici e delle strutture dedicate (infatti grazie al PON Atas è stato rafforzata l'Unità Operativa per le Pari Opportunità) e al miglioramento delle procedure partenariali - ha raccomandato una maggiore integrazione tra le misure del Por in fase di attuazione (in particolare nel settore dei Beni culturali, Formazione e Sviluppo rurale) e maggiore adeguatezza dei criteri di selezione. Nel settore rurale, in particolare, si evidenzia come occorra agire nel senso dello sviluppo di una rete di servizi per la conciliazione.

Per quanto riguarda le ***raccomandazioni riconducibili ai singoli Assi e/o Settori di intervento***, fermo restando che per una più articolata analisi se ne fa rimando al Rapporto del Valutatore indipendente, si elencano di seguito sinteticamente quelle di più spiccata valenza.

Nell'Asse I, in relazione alle **risorse idriche**, si raccomanda di orientare in maniera mirata la misura "irriguo" sul territorio, rendendo gli interventi complementari con quelli avviati. Sul tema della **Rete Ecologica**, appare importante rafforzare i meccanismi di integrazione delle misure più direttamente dedicate con le misure FEOGA dell'Asse IV. Per dare coerenza e organicità alla strategia di sviluppo sostenibile delle aree della Rete appare fondamentale un raccordo operativo con gli interventi previsti a sostegno della riqualificazione dell'offerta turistica. Per ciò che concerne la **salvaguardia del territorio**, una maggiore focalizzazione sul territorio e un mix più bilanciato tra intervento preventivo e "curativo", potrebbero favorire ulteriormente il conseguimento di effetti sistemici. Con riferimento alla **gestione integrata dei rifiuti** e alla riduzione della compromissione ambientale derivante **dai siti inquinati**, si raccomanda di moltiplicare gli sforzi a livello regionale per l'efficientamento del processo di attivazione dei soggetti gestori a livello di ATO. In relazione alla materia **energia** si ritiene auspicabile un riequilibrio della strategia regionale di settore, orientando maggiormente l'azione verso le fonti rinnovabili più idonee a essere valorizzate nel contesto siciliano.

Nell'Asse II si suggerisce di ricercare un più stretto coordinamento delle politiche di riqualificazione dell'offerta turistica promosse dall'Asse IV.

Quanto all'Asse III una attenzione maggiore dovrebbe essere posta alle azioni di integrazione con il mondo dell'istruzione e dell'Università in vista della creazione di reti per lo sviluppo di competitività del sistema. Risulta inoltre necessario garantire una maggiore corrispondenza tra i criteri di selezione e le singole misure FSE.

Nell'Asse IV per quanto concerne l'incentivazione al **sistema delle imprese industriali e artigianali**, nell'ottica della razionalizzazione del sistema di incentivazione alle imprese appare auspicabile specializzare la linea di intervento principale, per evitare sovrapposizioni dannose con gli strumenti già previsti a livello nazionale e concentrare maggiori risorse sui regimi più innovativi. Occorre accompagnare lo sforzo rivolto all'infrastrutturazione di base delle aree esistenti con opere rivolte ad ottenere effetti sistemici sul fronte della sostenibilità delle attività produttive, privilegiando la realizzazione di investimenti ambientali (depuratori consortili, impianti fotovoltaici) e finalizzati a favorire la cooperazione tra le imprese (reti telematiche e centri servizi in comune). **Guardando al sistema agricolo e rurale**, appare fondamentale porre attenzione soprattutto sulla effettiva integrazione in fase attuativa tra interventi di adeguamento della capacità produttiva e interventi di potenziamento della capacità di trasformazione e commercializzazione, nell'ottica del rafforzamento delle filiere agroindustriali dei comparti. Si manifesta, d'altra parte, l'esigenza di riequilibrare l'azione regionale di sostegno ai percorsi di sviluppo rurale integrato basati sulla

valorizzazione delle risorse endogene. In relazione al **turismo**, si suggerisce di rafforzare i meccanismi di integrazione tra le diverse linee di intervento attivate dal Programma che possono produrre effetti sugli obiettivi strategici dell'attrazione di nuovi flussi turistici e della loro stagionalizzazione, vale a dire gli interventi di recupero e valorizzazione dei beni culturali, quelli di promozione delle aree naturali di pregio e quelle di sostegno al turismo. Per ciò che concerne la **pesca**, si ravvisa l'esigenza di una maggiore attenzione verso il raccordo con il PON e l'opportunità di dare maggiore enfasi all'obiettivo della diversificazione e riconversione delle attività degli operatori del settore.

Nell'Asse V in generale, l'elevato interesse dei PIT verso la rigenerazione urbana, aggiunto alla domanda ancora insoddisfatta esistente, porta a suggerire un'ulteriore concentrazione di risorse su tale obiettivo e la specializzazione dell'intervento in direzione del rafforzamento delle strutture socio-sanitarie, ricreative e culturali, per le quali i centri minori soffrono in Sicilia di gravi carenze strutturali. Nell'ottica del miglioramento delle condizioni di vivibilità sociale, meriterebbe inoltre una maggiore attenzione l'intervento volto a promuovere il superamento di fenomeni di esclusione e di disagio sociale.

Infine nell'Asse VI, per ciò che concerne il settore **trasporti**, si suggerisce di dare maggiore enfasi all'intermodalità e alla realizzazione di infrastrutture che

possono completare la dotazione di servizio allo sviluppo turistico. Al contempo, occorre prevedere un orientamento degli investimenti sugli aeroporti finalizzato a favorirne la complementarietà con i poli principali. Nel caso specifico della **Società dell'Informazione**, si tratta di porre una maggiore e più diretta attenzione ai fabbisogni della popolazione e delle imprese. Per quanto riguarda **l'internazionalizzazione**, al fine di riequilibrare la strategia regionale eccessivamente focalizzata sull'internazionalizzazione in uscita, si raccomanda di promuovere interventi mirati di marketing territoriale a supporto della valorizzazione delle aree industriali export-oriented. Per ciò che riguarda la **progettazione integrata** si suggerisce di potenziare le azioni di sistema che sappiano cogliere gli aspetti complementari all'idea-forza (a tal fine i PIR, di prossima attivazione, manifestano una grande valenza strategica).